

Giovanni Cimbalò

Strategie sovraniste e politiche familiari nell'Est Europa

(doi: 10.1440/91065)

Quaderni di diritto e politica ecclesiastica (ISSN 1122-0392)

Fascicolo 2, agosto 2018

Ente di afferenza:

Università Cattolica (unicatt)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Strategie sovraniste e politiche familiari nell'Est Europa

di Giovanni Cimbalo

Sovereign Strategies and Family Policies in Eastern Europe

The article gives an overview of the evolution of the legislation from seventeen Eastern European countries on the interruption of pregnancy and on the criminal laws on abortion. The critical analysis of the norms analyzed in their historical evolution is used to reconstruct the demographic politics of the countries taken in examination that turn abortion into a family-planning and birth-control tool. Nowadays, this choice characterizes the sovereign policies and affects the self-determination of women in the management of their bodies and their fertility. The procreation choices are used as a tool for repopulating the territory, enhancing the autochthonous component in order to combat emigration and the development of a multi-ethnic, multicultural and multi-religious society.

Keywords: Interruption of pregnancy, Family planning, Criminal law, Immigration, Sovereign policies

SOMMARIO: 1. Le cause comuni della crisi. – 2. Diritti civili ed emancipazione della donna nei paesi del gruppo di Visegrád. – 3. Politiche demografiche e della famiglia nei paesi baltici. – 4. I Balcani tra crisi demografica e autodeterminazione della donna. – 5. Pianificazione familiare, interruzione della gravidanza e autodeterminazione della donna nei Balcani occidentali. – 6. L'aborto in Albania e Kosovo. Alcune considerazioni finali.

La dissoluzione del blocco sovietico, iniziata nel 1989, ha avviato il progressivo ricongiungimento degli Stati dell'Est Europa con quelli occidentali del continente. In una prima fase il processo sembrava caratterizzato da un'assimilazione dei paesi dell'Europa orientale a quelli occidentali, anche perché, impegnandosi a osservare i criteri di Copenaghen, i paesi dell'Est ambivano ad aderire all'Unione Europea¹.

¹ Le leggi e provvedimenti citati relativi ai paesi dell'Est Europa sono rinvenibili sul sito <http://licodu.cois.it>.

Il summit europeo di Copenaghen del giugno 1993 ha deciso di accordare lo statuto di paesi membri della UE anche ai paesi dal centro e dell'Est Europa. I criteri stabiliti

Fino a poco tempo fa la strada sembrava segnata da un processo di omologazione stimolato dalle politiche dell'Unione europea, ma già a partire dal 1991 si costituiva il Gruppo di Visegrád, al fine di stabilire e rafforzare la cooperazione fra Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia (divenuti quattro il 1° gennaio del 1993, con la divisione consensuale della Cecoslovacchia), e di promuovere l'integrazione unitaria del gruppo nell'Unione Europea. Già questo modo di procedere avrebbe dovuto sollevare qualche problema, poiché fino allora non vi era stata una preventiva concertazione tra paesi al momento dell'ingresso nell'Unione e ogni paese aderiva singolarmente all'Unione. Tuttavia questi paesi riconoscevano di avere interessi comuni e si davano uno strumento di coordinamento delle loro politiche economiche anche nel loro *modus operandi* all'interno dell'Unione che col tempo ha portato a una omogeneizzazione dell'organizzazione delle politiche economiche e sociali al loro interno, e ha stimolato la formazione progressiva di un punto di coagulo delle politiche dei paesi dell'Est, impegnati ad affrontare e risolvere problemi comuni.

1. *Le cause comuni della crisi*

La fine del blocco sovietico, causata anche dalle politiche fallimentari messe in atto dal COMECON e dalla specializzazione delle economie dei paesi satelliti dell'URSS nella divisione del lavoro e della produzione, è stata seguita da una gigantesca emigrazione di massa, proveniente da questi paesi verso occidente da popolazioni spesso dotate di istruzione superiore, in parte costituita di lavoratori dell'industria, in parte da ex contadini destinati ad andare a svolgere i mestieri più umili. L'esodo, soprattutto di giovani, ha prodotto ben presto un alleggerimento della situazione economica, grazie alle rimesse dei migranti e alla diminuzione della popolazione destinataria di servizi. Ma a questi apparenti benefici ha fatto seguito una crisi demografica che si è fatta più ampia via via che la migrazione prima pendolare e stagionale è divenuta stanziale. Nel periodo che va dal 1991 al 2000, nell'Europa orientale e centrale, la migrazione ha ridotto la popolazione di circa l'11% nei 16 paesi precedentemente socialisti (Adveev 2011). Ciò malgrado il decremento di popolazione è

allora sono quelli che devono essere rispettati da tutti i paesi che hanno fatto la richiesta per ottenere lo statuto di membro dell'UE. Le condizioni sono: la stabilità delle istituzioni che garantiscono la democrazia, la supremazia della legge, il rispetto dei diritti umani e la protezione delle minoranze; l'adozione di un'economia di mercato funzionale per avere la capacità di essere competitivi nel mercato dell'UE; l'abilità di assumere gli obblighi di Stato membro che include espressamente l'adesione agli scopi politici ed economici e all'unione monetaria. Al summit di Copenaghen del 2002 è stato stabilito di iniziare le negoziazioni per accordare lo statuto di Stato membro per dieci paesi richiedenti.

molto alto nei paesi baltici per quanto riguarda i Balcani (Déréns, Geslin 2018; Dumont 2015).

In alcune aree dell'Est Europa questa crisi ha poi assunto caratteri propri. Ad esempio nelle repubbliche baltiche ha preso la via del rafforzamento di posizioni anti russe che hanno portato alla riscoperta dei valori nazionali ed etnici (*rivoluzione cantata*) e all'adozione di provvedimenti legislativi sull'obbligatorietà dell'adozione e conoscenza della lingua nazionale. A questa scelta si è accompagnata una politica demografica espansiva.

Per cause diverse lo stesso fenomeno si è prodotto più tardi negli Stati nati dalla dissolta Repubblica jugoslava, con il risorgere delle lingue nazionali delle diverse Repubbliche e il rafforzamento delle politiche identitarie. La guerra che ha coinvolto larga parte di questi territori non solo ha stimolato l'emigrazione, ma ha inciso sul numero e la distribuzione della popolazione e ha anche qui prodotto un mutamento delle politiche demografiche per cercare di incrementare numericamente la popolazione e contrastare l'«inferno demografico» che coinvolge larga parte del continente e porta a una crescente diminuzione delle nascite nella gran parte dei paesi.

La soluzione e il superamento della crisi venivano individuati da alcuni paesi nel rafforzamento della consistenza delle popolazioni autoctone e nell'adozione di politiche identitarie che facessero da baluardo alla soluzione dei problemi sociali, tanto che i governi e i popoli finivano per adottare comportamenti a dir poco ambivalenti. Da un lato si coltivava e si cercava l'identità territoriale, anche attraverso la pulizia etnica, come nei territori dell'ex Jugoslavia, si ergevano frontiere a difesa di questa identità, per poi richiedere di aderire all'Unione Europea come obiettivo ambito di progresso e soluzione possibile di uscita dalla crisi economica, con conseguente abbattimento delle frontiere e libera circolazione delle persone e dei capitali.

In questa situazione così disastrosa anche dal punto di vista demografico l'esplosione del fenomeno migratorio, che ha visto enormi masse di popolazione riversarsi in Europa, ha trovato questi paesi impreparati e li ha indotti ad adottare politiche di respingimento dei migranti, tanto più che l'insediamento dei nuovi venuti avrebbe portato alla rinascita di *enclave* etnico-religiose respinte appena pochi anni prima a costo di guerre interetniche e interreligiose.

Siamo di fronte a un insieme di fattori contrastanti che nel loro complesso deprimono numericamente l'entità della popolazione, ma il quadro sintetico appena tratteggiato presenta sufficienti elementi comuni che spiegano la rinascita del nazionalismo e del radicarsi della convinzione che solo l'adozione di politiche sovraniste potrebbe costituire la soluzione ai nuovi problemi. A farne le spese saranno – come sempre accade – le fasce più deboli di popolazione e tra queste le donne.

2. Diritti civili ed emancipazione della donna nei paesi del gruppo di Visegrád

La politica sovietica, repressiva sul terreno delle libertà politiche, aveva concepito la «legalità socialista» come caratterizzata sul piano sociale dell'attenzione verso i problemi della donna. Da qui l'imposizione anche ai paesi satelliti dell'adozione di misure di tutela del lavoro femminile, dell'accesso delle donne agli studi superiori e ai lavori di solito riservati agli uomini, di tutela della maternità, fino a promuovere la procreazione responsabile e l'introduzione dell'aborto legale, avvenuta per la prima volta nella Russia sovietica del 1920². Prova ne sia che se si prende in esame la legislazione in materia precedente al 1989 dei paesi del blocco sovietico si riscontra la presenza di una legislazione socialmente attenta ai valori di promozione del ruolo della donna e posta a tutela della maternità responsabile³.

Con la fine della dominanza sovietica e con il rinascere della presenza e del ruolo sociale delle confessioni religiose si verifica una significativa inversione di tendenza, a cominciare da quei paesi come la Polonia che da sempre, a causa dell'appartenenza largamente maggioritaria della popolazione alla Chiesa cattolica, aveva avuto una particolare sensibilità su queste tematiche.

² Постановлением Народного комиссариата здравоохранения и Народного комиссариата юстиции от 16 ноября 1920 года «Об искусственном прерывании беременности». [Decreto del Commissariato popolare di salute e del Commissariato popolare di giustizia, 16 nov. 1920 *Sulla cessazione artificiale della gravidanza*].

³ Nel 1924 per permettere l'esercizio del diritto delle donne a ricorrere all'aborto vennero istituite «commissioni per l'aborto» dalle autorità sanitarie, le quali rilasciavano permessi per l'aborto gratuito. Tali autorizzazioni potevano essere ottenute da donne *single* disoccupate; lavoratrici madri *single* con un figlio; madri con molti bambini; impiegate in produzioni; mogli di stachanovisti. Per le donne che non avevano ricevuto i permessi, l'aborto poteva essere effettuato a pagamento. L'attuazione di questa scelta portò a una decrescita della natalità del 25%.

Così nel 1926, gli aborti furono completamente vietati. Si iniziò con le donne che erano rimaste incinta e avevano abortito sei mesi prima; nel 1930 l'aborto divenne a pagamento per tutti, tranne che per i malati. Il 27 giugno 1936, il Consiglio dei Commissari del Popolo dell'URSS adottò l'ordinanza *Sulla proibizione degli aborti*, secondo la quale l'aborto era permesso solo se la gravidanza minacciava la salute o per gravi malattie. La situazione demografica migliorò ma vi fu un rapido aumento delle morti per aborti clandestini.

Solo il 23 novembre 1955 venne emanato un nuovo decreto *Sull'abolizione del divieto di aborto*: l'aborto poteva avvenire entro le 12 settimane e stabiliva che ogni donna decide autonomamente sulla maternità. Nel 1987 venne emanata l'ordinanza n. 1342 del Ministero della Salute dell'URSS, integrata dall'art. 56 FZ del 1° gennaio 2012, *Sui fondamenti della tutela della salute dei cittadini nella Federazione Russa*, che stabilisce che dal momento del contatto con un'istituzione medica prima dell'aborto devono passare da 48 ore a una settimana, a seconda del periodo di gravidanza. Durante la cosiddetta «settimana del silenzio», psicologi e assistenti sociali dovevano parlare con le donne.

Già il 7 gennaio 1993 la precedente legislazione (Legge 29 novembre 1990 sull'assistenza sociale⁴) viene modificata. In premessa al provvedimento si afferma che «Riconoscendo che la vita è un bene umano fondamentale e che la cura della vita e della salute è uno dei doveri fondamentali dello Stato, della società e dei cittadini; riconoscendo il diritto di tutti a prendere decisioni responsabili sull'avere figli e il diritto di accedere alle informazioni, all'educazione, alla consulenza e ai mezzi per esercitare questo diritto», il diritto alla vita è protetto, anche nella fase prenatale entro i limiti stabiliti nella legge (art.1)⁵. L'art. 2 della legge polacca stabilisce che gli organi dell'amministrazione pubblica e dell'autonomia locale, nell'ambito delle competenze specificate in appositi regolamenti, sono tenuti a fornire alle donne in stato di gravidanza cure mediche, sociali e legali, in particolare attraverso l'assistenza prenatale per il feto e assistenza medica alla donna incinta, aiuto materiale e assistenza a quelle che si trovano in condizioni materiali difficili.

A testimoniare il nuovo clima politico del paese, l'art. 3 afferma che «le autorità governative e degli enti locali cooperano e forniscono assistenza alla Chiesa cattolica, alle altre chiese e associazioni religiose e alle organizzazioni sociali che organizzano cure per le donne incinte, organizzano famiglie affidatarie o aiutano nella preparazione dei bambini».

L'interruzione della gravidanza è consentita ai sensi dell'art. 4 della legge solo se essa costituisce una minaccia per la vita o la salute di una donna incinta, quando i test prenatali o i medici indicano un'alta probabilità di compromissione grave e irreversibile del feto o vi è una malattia incurabile che minaccia la sua vita oppure vi è il ragionevole sospetto che la gravidanza sia il frutto di un atto proibito, e non siano trascorse più di dodici settimane dal concepimento⁶. Su questa legge si è pronunciato il Tribunale costituzionale con sentenza del 1997⁷.

⁴ *O pomocy społecznej* (Ustawa z dnia 29 listopada 1990 r.) [Sull'assistenza sociale (legge del 29 nov. 1990)].

⁵ La legge *Ustawa, o planowaniu rodziny, ochronie płodu ludzkiego i warunkach dopuszczalności przerywania ciąży, z dnia 7 stycznia 1993 r.* [Legge del 7 gennaio 1993 n 17 sulla pianificazione familiare protezione del feto umano e condizioni di accettabilità dell'aborto abroga la legge *Ustawa z dnia 27 kwietnia 1956 r. O warunkach dopuszczalności przerywania ciąży* (Dz. U. Nr 12, poz. 61 i z 1969 r. Nr 13, poz. 95). [Legge sulle condizioni di accettabilità della cessazione della gravidanza] del 1969.

⁶ La legge introduce modifiche all'art. 8 del Codice Civile stabilendo che il bambino concepito ha anche capacità legali; tuttavia, ottiene i diritti e gli obblighi di proprietà a condizione che sia nato vivo e dopo l'art. 446 viene aggiunto l'articolo: 446.1 che recita: «Alla nascita, il bambino può chiedere un risarcimento per il danno subito prima della nascita». Modifiche sono state apportate anche agli articoli 23b, 149 e 149b, 156a del Codice penale per punire chi causa la morte del concepito al di fuori dei casi indicati precedentemente.

⁷ Vedi: *Obwieszczenia Prezesa*, TK z dn. 18.12.1997 r. Dz. U. Nr 157, poz. 1040.

Benché la legislazione polacca sull'interruzione della gravidanza sia una di quelle più restrittive vigenti in Europa, il 19 marzo 2018, la commissione del Sejm ha approvato il progetto di legge che prevede l'inasprimento delle disposizioni attuali, abrogando la possibilità di aborto anche quando i test prenatali o altre condizioni mediche indicano un'alta probabilità di una grave e irreversibile compromissione del feto o la presenza di una malattia incurabile che minaccia la vita della donna. Una grande ondata di proteste ha indotto il *Sejm* a sospendere l'esame del progetto di legge.

Il fatto che la Polonia faccia aggio sulle istituzioni ecclesiastiche della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose per attuare la sua politica di pianificazione familiare, oltre che su una legislazione penale fortemente restrittiva dei diritti di autodeterminazione della donna, si traduce in una sorta di «procreazione coatta» che risulta essere repressiva dei diritti della donna.

Gli stessi scopi vengono perseguiti con una politica organica di pianificazione familiare messa in atto dall'Ungheria a partire dal 1992⁸. La legge del paese, dopo aver affermato in premessa che la vita fetale dal momento del concepimento merita rispetto e protezione, ribadisce che la protezione della vita fetale può essere ottenuta attraverso una maggiore cura delle donne che aspettano bambini, mentre allo stesso tempo occorre creare le condizioni per uno sviluppo sano del feto. Questo compito è principalmente una responsabilità dei genitori e comunque l'aborto non è un mezzo di pianificazione familiare e controllo delle nascite, in quanto – si afferma solennemente – «la pianificazione familiare è un diritto e una responsabilità dei genitori».

L'interruzione della gravidanza è consentita entro la 12^a settimana se è accertato il grave stato di salute per la donna incinta; se il feto rischia di soffrire di gravi disabilità o altre menomazioni (diagnosticate da uno specialista nella consulenza genitale, dal centro diagnostico prenatale o dall'ospedale di ciascuno dei due reparti d'ostetricia e ginecologia dell'ospedale designato dall'istituto nazionale competente). Comunque la gravidanza non è consentita se è la conseguenza di un reato e a fronte di una grave situazione di crisi della donna incinta⁹.

⁸ *Törvény A magzati élet védelméről*, 1992. évi LXXIX, più volte modificata ed emendata.

⁹ La gravidanza può essere interrotta nei casi sopra indicati entro la 18^a settimana se la donna è limitata nella capacità di agire o è incapace; a causa di errori medici o di salute che non possono essere imputati alla donna entro le dodici settimane; fino alla 20^a settimana (quando la procedura diagnostica è prolungata), alla 24^a settimana se la probabilità di danno genetico o teratologico al feto raggiunge il 50%. La gravidanza può essere interrotta indipendentemente dalla sua durata quando lo stato di salute che mette in pericolo la vita di una donna incinta lo giustifica o vi è un disturbo che è incompatibile

La richiesta di ricorrere all'aborto deve essere presentata personalmente al servizio di protezione della famiglia, insieme alla presentazione di un certificato da parte dell'ostetrico-ginecologo che accerta la gravidanza. L'agente del servizio familiare, dopo l'annuncio della richiesta di aborto (preferibilmente in presenza del padre), informa la donna richiedente della possibilità di sovvenzioni statali e non statali e sussidi di natura economica nel caso in cui decida di portare a termine la gravidanza; sull'esistenza e le attività di organizzazioni e istituzioni che forniscono un aiuto morale e finanziario per il sostentamento del bambino; le possibilità e le condizioni di adozione; forme statali o di assistenza sociale in grado di risolvere la crisi che la donna o i genitori attraversano. Se, nonostante ciò, la donna ricorrente continua a chiedere la cessazione della gravidanza, un membro del servizio di protezione familiare la informerà sulle condizioni legali per l'aborto; sulle circostanze e le modalità dell'aborto; sugli istituti di assistenza sanitaria per l'aborto e sulla possibilità di assistenza che il servizio di protezione familiare offre dopo l'aborto per consentire un'adeguata pianificazione familiare mediante l'uso di metodi contraccettivi e di ottenere sconti per l'acquisto di anticoncezionali¹⁰.

Le famiglie vengono incoraggiate alla procreazione se la coppia ha contratto un matrimonio legale e regolare¹¹. In caso di gravidanza si possono ottenere aiuti fin dai primi 90 giorni di gestazione intrauterina con il primo figlio e lo Stato acquista buoni del Tesoro Pubblico di 19 anni di durata, per ogni nuovo nato, con un esborso dell'Erario Pubblico, il cui valore può essere incrementato dai genitori. Si ricevono aiuti per l'acquisto di una casa, congedi parentali per la crescita del neonato, facilitazioni nell'orario di lavoro, garanzie per il mantenimento del posto

con la vita postnatale del feto. L'interruzione della gravidanza – se non giustificata da motivi di salute – può essere eseguita su richiesta scritta della gestante.

¹⁰ Va sottolineato che la Costituzione del 2012 all'art. L) dichiara che: «(1) L'Ungheria protegge l'istituzione del matrimonio come maschio e femmina, sulla base di una decisione volontaria della comunità, e la famiglia come base per la sopravvivenza della nazione. La relazione familiare è basata sul matrimonio, o relazione genitore-figlio. (2) L'Ungheria sostiene la gravidanza. (3) La protezione delle famiglie è regolata da una legge fondamentale. Inoltre all'art. 2 afferma; La dignità umana è inviolabile. Tutti hanno diritto alla vita e alla dignità umana, la vita del feto è protetta dal concepimento». Anche il codice penale si occupa della tutela del feto nel capitolo XVI, *Az egészségügyi beavatkozás és kutatás rendje elleni bűncselekmények, Beavatkozás az emberi génállományba*, artt. 169 ss. [Delitti contro interventi e indagini sanitarie, Interventi in genetica umana, artt. 169 ss.]

Per quanto riguarda la posizione della Corte Costituzionale si veda: *Alkotmánybíróság 48/1998. (XI.23.) AB*.

¹¹ Dal 2015 il governo ungherese ha messo in atto una deduzione fiscale della durata di due anni per le giovani coppie, al fine di stimolarle a contrarre matrimonio. Possono accedere a tale beneficio esclusivamente le coppie stabili, sposate una volta. A coordinare e indirizzare le politiche della famiglia provvede la Segretaria di Stato per la Famiglia, istituita nel 2010.

di lavoro¹². La protezione sociale verso coloro che decidono di procreare si proietta verso le imprese ungheresi all'estero che sono obbligate a adottare le stesse protezioni e provvidenze previste in patria per i cittadini ungheresi da queste dipendenti¹³. L'insieme di questi provvedimenti ha fatto sì che nel 2014 il numero di nascite sia cresciuto del 3,2%, rispetto al precedente anno.

Questo incremento della natalità non è tuttavia servito ad arrestare la progressiva diminuzione della popolazione, come pure non è stato sufficiente cercare di attirare in Ungheria attraverso la concessione della cittadinanza le minoranze di lingua e cultura ungherese disseminate nei paesi confinanti (Leotard, Lepeltier-Kutasi 2018). In effetti queste preferiscono emigrare in Germania, attratte da migliori salari e condizioni di lavoro piuttosto che rifluire verso la «prigione magiara» dalla quale sono emigrati negli ultimi anni almeno mezzo milione di persone, prevalentemente giovani e in possesso di una buona formazione professionale. Il Governo ungherese fa finta di ignorare che nell'Unione europea – resiste – per ora – la libera circolazione dei cittadini e pertanto ci si sposta dove migliori sono le condizioni di lavoro e più è garantita la libertà e un tenore di vita accettabile (Jnaebel 2018).

Di orientamento in parte diverso sono gli altri due paesi del gruppo di Visegrád che nel 1986 disponevano di una legislazione comune attenta alle esigenze delle donne. L'art. 1 del provvedimento – ancora in vigore oggi nella Repubblica Ceca¹⁴ – disponeva: «La legge regola l'interruzione artificiale della gravidanza e al fine di proteggere la vita e la salute della donna e, nell'interesse della paternità pianificata e responsabile, stabilisce le condizioni per la sua attuazione». La gravidanza indesiderata avviene nel quadro dall'educazione alla genitorialità pianificata e responsabile nella famiglia, nelle strutture scolastiche e sanitarie, nelle attività educative nel settore sociale e culturale e prevede l'uso di mezzi per prevenire la gravidanza (art. 2). L'interruzione della gravidanza avviene a richiesta della donna entro 12 settimane dal concepimento e un'apposita commissione medica esamina e valuta la richiesta della donna che può interporre appello avverso alle decisioni della commissione. Si tratta in

¹² Il codice del lavoro prevede che le lavoratrici mantengano la possibilità di lavorare mezza giornata finché il bambino non abbia raggiunto i 3 anni, o fino ai 5 se si tratta di famiglie numerose. Questo permesso è unito a una sovvenzione che permette il lavoro part time.

¹³ *Korm. Rendelet a gyermekvédelmi és gyámügyi feladatés batáskörök ellátásáról, valamint a gyámhatóság szervezetéről és illetékességéről*, 331/2006. (XII. 23.) [Decreto del governo sui doveri e i poteri della protezione e della tutela dei minori, nonché l'organizzazione e la competenza dell'autorità di tutela]; *Törvény a Munka Törvénykönyvéről* 1992. évi XXII. [Codice del lavoro].

¹⁴ *Zákon České národní rady o umělem přerušení těhotenství*, (Zákon č. 66/1986 Sb., 20. října 1986, Částka 22/1986). Questa legge abroga la precedente legge 68/1957.

buona sostanza di una procedura garantista¹⁵ che è rimasta in vigore in un paese che dichiara di possedere una percentuale di atei e agnostici pari al 66% della popolazione.

La Slovacchia si è dotata di una propria legge in materia che, pur lasciando in vigore quella del 1986, varata dalla Cecoslovacchia, ne modifica alcune norme, rafforzando la discrezionalità del medico nel consentire l'accesso alle pratiche abortive¹⁶. Nel 2018 è stata presentata in Parlamento una proposta di legge con la quale si intende restringere il ricorso all'aborto¹⁷.

Il codice penale del 1950¹⁸ ha escluso la punibilità del ricorso all'aborto quando la gravidanza minaccia la vita e la salute di una donna o quando uno dei genitori ha subito una grave malattia ereditaria. La legge, *Zákon č. 68/1957 Zb.*, puniva l'aborto abusivo, ma introduceva l'impunità totale per una donna incinta specificando le ragioni mediche per l'aborto e istituiva apposite commissioni di valutazione e un decreto¹⁹ consentiva l'aborto fino a 3 mesi nel caso di: a) l'età avanzata delle donne; b) se la donna aveva almeno 3 bambini vivi, c) per perdita del coniuge o sua disabilità, d) danno alla famiglia, e) minacce al tenore di vita nei casi in cui la responsabilità economica della nutrizione familiare o infantile si basa prevalentemente sulle donne, f) la difficile situazione causata dalla gravidanza in una donna, g) la circostanza che la gravidanza fosse dovuta

¹⁵ Il Decreto governativo n. 126/1962, Coll., dettava le norme sulla costituzione di una commissione di interruzione che attua la legge in esame, come modificata dal decreto governativo n. 54/1966, Coll. e dal decreto del governo della Repubblica cecoslovacca n. 69/1973 Coll. Inoltre il Decreto n. 71/1973, Coll., dava attuazione alla legge n. 68/1957, Coll., sull'interruzione artificiale della gravidanza, modificata dal decreto n. 80/1980 Racc., che modificava e integrava il decreto n. 71/1973, Coll. Oggi le spese relative all'intervento di interruzione non sono più a carico del servizio sanitario pubblico. La Costituzione del 1993, all'art. 6 del capitolo secondo, sezione prima, dedicato ai Diritti umani e alle libertà fondamentali, afferma che «ognuno ha diritto alla vita. La vita umana è meritevole di tutela fin da prima della nascita» e che (2) Nessuno può essere privato della vita, ma che «on si verifica una violazione dei diritti ai sensi di tale articolo se qualcuno sia stato privato della vita in relazione ad un'azione che non è punibile in base alla legge». Questa formulazione lascia aperta la possibilità di ricorrere all'interruzione della gravidanza purché nel rispetto e secondo le procedure stabilite dalla legge. A rafforzare questo orientamento il Nuovo codice civile, Legge 89/2012, subordina alla nascita l'acquisto della personalità giuridica.

¹⁶ Act No. 73/1986, Coll., *On Artificial Interruption of Pregnancy, as amended by Act, No. 419/1991; Coll. Act No. 345/2009, Coll. of Laws Amending Act, No. 576/2004, Coll. on Healthcare, Healthcare-related Services and Amending and Supplementing Certain Acts, as amended.*

¹⁷ Il disegno di legge presentato dal partito popolare *La nostra Slovacchia* intende modificare la legge n. 73/1986 Coll. sull'interruzione artificiale della gravidanza, modificata dalla legge n. 419/1991, 363/2011 Coll.

¹⁸ § 218 ods. 4 Zák. n. 86/1950 Coll.

¹⁹ *Vládne nariadenie č. 126/1962 Zb; Vyhláškou 104/1961 Zb.*

a stupro o altro reato. Due decreti allargavano i casi di ricorso all'aborto²⁰ e nel 1986 è stata approvata la legge attualmente in vigore²¹.

La Costituzione della Repubblica Slovacca attualmente in vigore afferma invece all'art. 15 che: « (1) Ognuno ha il diritto alla vita. La vita umana è degna di protezione prima della nascita. (2) Nessuno deve essere privato della vita. L'art. 12 sancisce che (1) I diritti e le libertà fondamentali sono inapplicabili, inalienabili, non annullabili. (2) I diritti e le libertà fondamentali sono garantiti nel territorio della Repubblica slovacca a tutte le persone indipendentemente dal sesso, razza, colore, credo e religione, opinione politica o di altro genere, origine nazionale o sociale, nazionalità o gruppo etnico, proprietà, genere o altra posizione. Nessuno può, per queste ragioni, essere danneggiato, favorito o svantaggiato».

L'attuale codice penale²² sanziona il reato di interruzione non autorizzata della gravidanza, in violazione dei casi e delle procedure previste dalla legge, agli artt. 150-153.

In conclusione non vi è dubbio che i paesi del gruppo di Visegrád procedano in materia di diritti delle donne a due velocità: quelli come Polonia, Ungheria e in parte la Slovacchia, a larga maggioranza cattolici, hanno fatto proprie scelte che vanno verso il rafforzamento della natalità, limitando l'autodeterminazione della donna nelle scelte relative alla procreazione e al tempo stesso rafforzando la visione della donna come soggetto preposto a rendere efficace la crescita della natalità al fine della difesa identitaria, cercando in ogni modo di stimolare la crescita del tasso di fertilità della popolazione autoctona. Questa strategia utilizza strumenti diversi: in Polonia fa appoggio sul sostegno della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose che in Ungheria fanno altrettanto dal punto propagandistico e dottrinale, tanto che il paese ha approvato una legge identitaria in anche in materia di libertà religiosa²³. Tuttavia l'Ungheria si distingue per aver varato la legislazione più organica per il potenziamento della famiglia promuovendo i matrimoni purché avvengano nel solco della tradizione e si tratti del primo, erogando in questo caso aiuti finanziari e facilitazioni normative finalizzate a consolidare il rapporto coniugale con l'obiettivo dichiarato che i problemi demografici del paese vanno risolti dagli ungheresi alzando il loro tasso di natalità.

²⁰ Vyhláška č. 72/1973 Zb. e Vyhláškou č. 141/1982 Zb.

²¹ Zákonom č. 73/1986 Zb. o umelom prerušení tehotenstva,

²² Trestný zákon č. 300/2005 Z.z

²³ A lelkiismereti és vallásszabadság jogáról, valamint az egyházak, vallásfelekezetek és vallási közösségek jogállásáról, 2011. évi CCVI. Törvény. [Il diritto alla libertà di coscienza e di religione e ai diritti delle chiese, confessioni religiose e comunità religiose].

3. Politiche demografiche e della famiglia nei paesi baltici

La localizzazione nei porti baltici di strutture della marina e delle forze armate dell'URSS per cinquanta anni ha determinato in Estonia, Lettonia e Lituania un'emigrazione costituita da russi e slavi impegnati a lavorare nelle installazioni militari e di ricerca. Questo flusso di popolazioni che ha mutato l'equilibrio etnico e religioso della popolazione è stato per molti versi assimilato e integrato nella cultura dell'area baltica. Inoltre nello specifico, dal punto di vista dello sviluppo delle infrastrutture del territorio, queste attività hanno prodotto una notevole crescita dei processi di informatizzazione, che si sono diffusi ben prima che in altre aree del territorio sovietico. Ciò ha consentito alla «Rivoluzione cantante», che ha portato all'indipendenza questi popoli, di beneficiare della rete e dell'uso diffuso dei fax per organizzarsi e diffondersi e ha facilitato i raduni di massa che hanno coinvolto questi paesi nel processo di rivendicazione dell'indipendenza nazionale (Lieven 1993; Taagepera 1993; Smith 1994; Smith 2001; Subrenat 2004; Šmidchens 2013)²⁴.

Malgrado questo relativo sviluppo e forse anche a causa di questo l'apertura delle frontiere ha coinciso con l'emigrazione di numerosi giovani che hanno potuto trovare collocazione facilitata nelle economie dei paesi del nord Europa, anche grazie a una buona generale conoscenza della lingua inglese.

A causa di questo insieme di ragioni Estonia Lettonia e Lituania si sono trovate a dover affrontare una crisi demografica alla quale hanno posto riparo anche mettendo mano alla legislazione sulla famiglia e sulla procreazione, peraltro incentivati dal risorgere del ruolo pubblico delle religioni. Il primo Stato a intervenire è stato la Lituania, paese a maggioranza cattolica, di gran lunga il più colpito dalla crisi demografica dovuta all'emigrazione, mediante un ordine del Ministro della Salute il 28 gennaio 1994 che dichiarava non più in vigore le procedure per le interruzioni chirurgiche della gravidanza approvate con decreto n. 234 del 16 marzo 1982 del Ministero della Sanità dell'URSS, al fine di ridurre «il numero di interruzioni chirurgiche della gravidanza»²⁵. Questa potrà

²⁴ La «rivoluzione cantante», è il nome utilizzato per riferirsi agli eventi, compresi tra il 1987 e il 1991, che hanno portato alla formazione di Estonia, Lettonia, Lituania come Stati indipendenti. Il culmine delle manifestazioni di massa venne raggiunto il 23 agosto del 1989 quando, nel cinquantesimo anniversario del Patto Ribbentrop-Molotov, i Fronti popolari di tutti e tre gli Stati baltici organizzarono una enorme dimostrazione di unità. Una catena umana, la cosiddetta Via baltica, venne formata da cittadini non russi, che si tennero pacificamente per mano, lungo 600 km, da Tallin a Riga, fino a Vilnius. In quell'occasione le comunicazioni rapide e capillari consentite dalla nascente rete informatica, supportata dalle radio locali, si rivelò essenziale.

²⁵ *Jsakymas dėl nėštumo nutraukimo operacijų atlikimo tvarkos* (Vilnius, 1994 m. sausio 28 d. Nr. 50),

avvenire da allora in poi nei casi in cui sia minacciata la vita e la salute della donna e del feto e dopo aver informato la donna, e «se possibile» il coniuge, delle conseguenze della propria decisione²⁶.

Il provvedimento adottato dall'Estonia nel 1998²⁷ modifica quello già citato emanato dalla legislazione sovietica nel 1955 e si caratterizza per la limitazione dell'interruzione della gravidanza all'undicesima settimana, trascorsa la quale l'interruzione può avvenire per sopravvenuti gravi motivi di salute; per ribadire che la richiesta di interruzione della gravidanza può essere presentata per iscritto solo dalla donna, senza che essa venga influenza da alcuno; per la valutazione della richiesta della donna fatta da tre medici presso strutture pubbliche con il concorso di uno psicologo. All'art. 8 la legge assicura che «un ginecologo o altro operatore sanitario non può essere obbligato a interrompere la gravidanza o a prendere parte a una procedura di interruzione della gravidanza»²⁸. Viene così garantita l'obiezione di coscienza degli operatori sanitari. Questa legge è stata modificata nel 2015²⁹ e si preoccupa di integrare le norme vigenti in materia di interruzione della gravidanza, ma provvede al tempo stesso a regolamentare la sterilizzazione consentendone l'accesso solo a coloro che hanno già almeno 3 figli e al fine di tutelare la donna che non può affrontare una gravidanza per ragioni di salute³⁰.

L'insieme dei provvedimenti adottati dal legislatore estone dimostra che si vuole mantenere il rispetto per l'autodeterminazione della donna. Il paese appare perfettamente integrato nel trend dei paesi scandinavi con i quali mantiene solidi rapporti economici e culturali e comunque la popolazione, dopo una drastica riduzione causata dal ritiro sovietico, risulta in crescita per quanto riguarda l'etnia estone (70% della popolazione).

Dall'indipendenza a oggi la Lettonia ha perso un quarto dei suoi abitanti. Negli ultimi 11 anni sono emigrati 250 mila lettoni. Una tendenza che non pare arrestarsi. I lettoni all'estero sono soddisfatti, e non pensano

²⁶ Il codice penale lituano all'art. 142, modificato l'11 maggio 2011, punisce l'aborto illegale. Vedi: Lietuvos Respublikos Baudžiamasis Kodeksas, Bendroji dalis 21 June 2011, įstatymu Nr. XI-1472 (nuo. 5 July 2011), (Žin., 2011, Nr. 81-3959) 142 straipsnis. *Neteisėtas abortas*.

²⁷ *Raseduse katkestamise ja steriliseerimise seadus*, Tallin, Vastu võetud 25 November 1998.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Raseduse katkestamise ja steriliseerimise seadus* Redaktsiooni jõustumise kp: Tallin, 2 March 2015.

³⁰ A occuparsi delle sanzioni penali dell'aborto provvedono la sezione quarta e quinta del Codice penale, rispettivamente. La prima, dedicata all'interruzione illegale della gravidanza, sanziona agli artt. 125-128, l'interruzione abusiva, quella ingiustificata, gli interventi operati da soggetti non in possesso delle qualifiche professionali. Gli artt. 129-132 si occupano di trattamenti illegali degli esseri umani. *Karistusseadustik*, Vastu võetud 06 June 2001, jõustumine, 1 September 2002.

al ritorno³¹. La tendenza al decremento della popolazione ha fatto insorgere preoccupazioni nella società lettone, e le politiche per affrontarlo sono state caratterizzate da tentativi di pianificazione familiare e intervento sull'interruzione della gravidanza. Il 7 marzo 1991 una decisione adottata dal Consiglio dei ministri regolamentava l'effettuazione presso strutture sanitarie private dell'interruzione della gravidanza, mentre fino ad allora l'intervento poteva avvenire solo in strutture pubbliche. Nel 1998 veniva adottata la legge sulla protezione dell'infanzia³², che modificava il ricordato decreto n. 234 del 03-16-1982 del Ministero della Sanità dell'URSS. Nel 2003 un Regolamento del Consiglio dei ministri rilasciato in conformità con la Sezione 5, Par. 2 della Legge sulla salute sessuale e riproduttiva³³ portava a 12 settimane il periodo nel quale l'interruzione della gravidanza può avvenire e soprattutto disciplinava dettagliatamente le procedure per ricorrere all'aborto in caso di stupro o quando la donna ha meno di 16 anni. Questo provvedimento veniva modificato da una decisione del Consiglio dei Ministri del 23.10.2007 e integrato dal regolamento relativo agli esami medici del 2001³⁴.

Oggi la legge sanitaria stabilisce che il medico è responsabile della conservazione della vita del nascituro ed è obbligato a cercare di impedire al paziente di interrompere la gravidanza se questa non è contraria allo stato di salute della donna e non vi è alcun rischio che il neonato abbia una malattia ereditaria o acquisita. La sezione 40 della legge sanitaria stabilisce che «Il medico ha il diritto di rifiutarsi di interrompere una gravidanza se non ci sono ragioni mediche». Questa disposizione attribuisce di fatto al medico la decisione sul procedere o meno all'interruzione della gravidanza mettendo la donna sotto tutela della classe medica. Le donne lettoni hanno il diritto di scegliere se concludere o meno la gravidanza; è compito dei medici informarle più volte sulle conseguenze della cessazione della gravidanza. Gli aborti possono essere legali e medici; l'interruzione della gravidanza su domanda di una donna è un aborto legale ed è a pagamento; quello medico è pagato dallo Stato.

³¹ Questi sono i dati emersi da un'indagine commissionata dal VARAM (*Vides aizsardzības un reģionālas attīstības ministrija*), il Ministero dell'ambiente e dello sviluppo regionale. Vedi: http://www.varam.gov.lv/lat/par_ministriju/budzets/

³² «Bērnu tiesību aizsardzības likums» (LV, 199/200 (1260/1261), 8 July 1998.

³³ *Grūtniecības pārtraukšanas organizatoriskā kārtība* Izdoti saskaņā ar *Seksuālās un reproduktīvās veselības likuma* 5.panta otro daļu, Ministru kabineta noteikumi Nr.590, Rīgā 2003.gada 28. oktobrī (prot. Nr. 56 9.§).

³⁴ Tale provvedimento è stato integrato da alcune modifiche formali e procedurali con i seguenti provvedimenti: Grozījumi Ministru kabineta 2003. gada 28.oktobra noteikumos Nr. 590: «*Grūtniecības pārtraukšanas organizatoriskā kārtība*», Izdoti saskaņā ar *Seksuālās un reproduktīvās veselības likuma* 5. panta otro daļu Rīgā 2007, gada 23. oktobrī (prot. Nr.59 16§); *Tiesmedicīnisko ekspertīžu veikšanas kārtība, Ministru kabineta noteikumi Nr.51 Rīgā 2001, gada 6 februārī* (prot. Nr. 6 14.§).

Il codice penale sanziona con pene in genere superiori ai 5 anni gli aborti non autorizzati, il procurato aborto, i trattamenti medici non autorizzati, l'abuso della professione medica, la rimozione di tessuti organici, la violazione delle norme igieniche nei trattamenti medici, l'omissione di soccorso verso la donna in gravidanza³⁵.

L'insieme dei provvedimenti adottati dal legislatore lettone ci fa vedere che l'ordinamento compie una scelta a favore della prosecuzione della gravidanza e si adopera per conseguire questo risultato considerandolo uno strumento d'incremento delle nascite e di contenimento della decrescita demografica a tutto danno dell'autodeterminazione delle donne.

4. I Balcani orientali tra crisi demografica e autodeterminazione della donna

Per ricostruire lo sviluppo nell'area balcanica delle politiche sulla famiglia, il ruolo della donna nella società e la tutela dell'auto determinazione delle donne nel praticare delle scelte in materia di realizzazione della propria genitorialità è necessario articolare l'analisi distinguendo tra i paesi dei Balcani orientali e quelli occidentali. Tale distinzione si rende necessaria anche se l'intera area balcanica presenta problemi comuni che converrà esaminare prima di procedere a cercare di cogliere e illustrare le differenze, come ad esempio la ritrosia a una educazione sessuale di massa come parte integrante degli ordinari corsi di istruzione di base che vengono fortemente contrastati. Molti dei tratti comuni discendono da un'attitudine culturale a inquadrare il ruolo della donna nella società, nel rispetto diffuso dei tradizionali rapporti familiari legati alla presenza largamente maggioritaria in molti paesi dalla Chiesa ortodossa (Troicki 1925) e delle religioni in generale, anche se dal punto di vista religioso il rifiuto dell'aborto come strumento di pianificazione familiare accomuna i cristiani agli appartenenti al culto islamico nelle sue diverse declinazioni. Non vi è dubbio tuttavia che in questo settore hanno inciso profondamente le trasformazioni economiche e sociali intervenute durante il periodo di governo delle democrazie socialiste che hanno introdotto la donna nel mondo del lavoro, rompendo la tradizionale struttura della famiglia e la divisione del lavoro al suo interno.

In Bulgaria come in Romania (ma come abbiamo avuto modo di vedere anche negli altri paesi dell'Est Europa fin qui esaminati), la legislazione sociale si è evoluta seguendo tempi e direttive provenienti dall'URSS. Non è un caso infatti che la legislazione bulgara in materie d'interruzione

³⁵ *Krimināllikums* 1998. L'aborto è punito dall'art. 25 del codice penale quando si tratti di lesioni personali se poste in essere ai danni della donna e dagli artt. 134-139, per come modificati dalla legge del 12 febbraio 2004 e del 21 maggio 2009, entrata in vigore il 1 luglio 2009.

della gravidanza muta a partire dal 1956, data dell'adozione in URSS di un decreto che reintroduce il diritto di aborto³⁶.

Il ricorso all'aborto, fino ad allora penalmente perseguito, viene legalizzato, da un lato modificando il codice penale e dall'altro emanando un apposito provvedimento che si limita a fissare il termine (dodicesima settimana) entro il quale l'intervento può essere effettuato³⁷. L'ordinamento bulgaro distingue tra aborto come scelta (detto per desiderio) e aborto terapeutico a tutela della salute della madre o/e del feto³⁸.

La misura adottata intende riportare nella legalità il ricorso all'aborto clandestino, largamente praticato per ragioni sociali e causa di molti decessi, ma il costante calo delle nascite, anche dovuto all'espulsione ripetuta di popolazione di fede islamica (Petrova Ivanova 2015), induce il governo ad emanare nel 1972 un decreto che priva del diritto di ricorrere all'aborto le donne sposate senza figli o con un figlio. L'obiettivo di questa misura è aumentare i tassi di natalità, dato il crescente collasso demografico del Paese. Coloro che hanno diritto all'aborto devono affrontare un gran numero di formalità burocratiche legate all'autorizzazione di commissioni speciali, che vedono la presenza di un ginecologo, un assistente sociale, un avvocato, un rappresentante dell'Unione delle donne bulgare, ecc. Il provvedimento fa aumentare il ricorso all'aborto clandestino³⁹.

La Costituzione bulgara, all'art. 14, afferma che «famiglia, maternità e figli sono protetti dallo Stato e dalla società». Uno dei diritti fondamentali della madre è di godere della speciale protezione dello Stato, (ferie retribuite prima e dopo il parto, ostetricia gratuita, lavoro e altre prestazioni sociali – art. 47, par. 2). È chiara l'idea del legislatore di fornire supporto alle donne sia dopo la nascita che durante la gravidanza attraverso una protezione molto ampia: alle donne incinte è vietato svolgere lavori notturni e straordinari ed esse hanno il diritto a visite mediche

³⁶ Об отмене запрещения абортoв, (Указ Президиум Верховного Совета СССР, il 23 ноября 1955 года). [Abolizione del divieto di aborto, (Decreto del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, il 23 nov. 1955)].

³⁷ Заповед №15 на Министерството на здравеопазването, 1956.[Ordine n. 15 del Ministero della salute].

³⁸ Per regolamentare la materia successivamente viene emanata l'Istruzione n. 311 del 02.02.1963, promulgata, SG. 22.1963, che regola le condizioni e contiene le indicazioni per l'interruzione della gravidanza «per desiderio», con motivazioni sociali, nel corso del terzo mese lunare, dopo valutazione e direzione da parte di 4 commissioni speciali istituite nel Paese.(IMS – Sofia, Plovdiv, Varna e NIAG – Sofia).

³⁹ Secondo il Codice penale, l'aborto praticato al di fuori di un istituto medico con il consenso della donna incinta è punito con il carcere fino a 5 anni per l'autore della manipolazione (art. 126, paragrafo 1 del codice penale). Se l'autore non è un medico la pena è elevata a 8 anni (c. 2, art. 2). Se dalla pratica abortiva consegue la morte della donna la pena è elevata a 12 anni. La donna incinta non ha responsabilità penale, anche per incitamento e aiuto alla pratica abortiva.

durante l'orario di lavoro; il diritto all'assenza dal lavoro prima e dopo il parto; a disporre di stanze per l'igiene personale.

Attualmente l'interruzione della gravidanza è regolata dall'ordinanza n. 2 dell'1 febbraio 1990 sulle condizioni e la procedura per l'interruzione artificiale della gravidanza rilasciata dal Ministero della sanità pubblica e dell'assistenza sociale, integrata da un provvedimento emendato nel 2000⁴⁰. L'ordinanza equipara la legislazione bulgara a quella dei paesi dell'Europa occidentale relativamente al diritto di scegliere il numero di bambini nella famiglia, ma non è escluso che vengano adottati ulteriori interventi finalizzati ad arginare il decremento della popolazione che è attualmente tra i più bassi al mondo: 1,2 bambini per donna⁴¹. Da tempo la Chiesa Ortodossa Bulgara si sforza senza successo di contrastare il ricorso all'interruzione della gravidanza e le ragioni religiose cedono a fronte dei problemi economici creati da una gravidanza a fronte di una legislazione di sostegno della natalità certamente carente⁴².

In un paese rurale come la Romania il ricorso alle pratiche abortive era molto frequente e praticato con metodi tradizionali, con il risultato di produrre un'alta mortalità delle donne o la loro sterilità. Con l'adozione del codice penale unico per tutte le province, il Codice penale di Carol II che entrò in vigore il 1 gennaio 1937, venne modificato il Codice di Cuza, valido nel Vecchio Regno, che non permetteva l'aborto in nessuna circostanza. La nuova legislazione consentiva l'aborto se la vita della donna era in pericolo, o se uno dei genitori soffriva di alienazione mentale, e c'era il rischio di trasmettere la malattia al bambino. In qualsiasi altra situazione, l'aborto era punibile.

⁴⁰ Наредба № 2 от 1 февруари 1990 г. За условията и реда за изкуствено прекъсване на бременност, Министерството на народното здраве и социалните грижи. Обн. ДВ. бр.12 от 9 Февруари 1990г., изм. ДВ. бр.89 от 31 Октомври 2000г.

⁴¹ Nel 2016 in Bulgaria, il 90% delle donne che hanno interrotto la gravidanza volontariamente ha tra i 20 e i 30 anni. Molto spesso, dopo aver fatto diversi aborti e all'avvicinarsi ai 35-40 anni, la donna bulgara vuole diventare madre e applica procedure in vitro, per le quali il bilancio statale stanziava 12 milioni di leva all'anno.

⁴² Il codice penale bulgaro al capitolo II, dedicato ai crimini contro la personalità, punisce ai sensi dell'art. 125 la madre che causa per negligenza la morte del suo bambino non nato o appena nato e il successivo art. 126 (modifica – SG 62 del 1997, SG 75 del 2006, con efficacia 13.10.2006.) stabilisce che «Chiunque, con il consenso della donna incinta uccida il suo feto o violi gli standard medici stabiliti e le regole di buona pratica medica non accreditata, è punito con la reclusione fino a cinque anni.» I successivi commi stabiliscono il variare delle pene in relazione alle circostanze nelle quali avviene il delitto. Vedi: *Criminal Code*, Publication State Gazette No. 26/02.04.1968, in force as of 01.05.1968, Last amendment SG No. 32/27.04.2010, in force as of 28.05.2010. Александър Стоунов, Наказателно право. Обща част S., 1999, p. 32.

Si veda anche Решение на Конституционния съд №. 8 от 2 април 1998 г., относно конституционния случай. 3 от 1998 г. (обн., ДВ, бр. 41 от 1998 г.). [Decisione della Corte costituzionale №. 8 del 2 apr. 1998 sul caso costituzionale. 3 del 1998 (promulgato, SG, n. 41/1998)].

Pertanto in Romania, le indicazioni provenienti dall'URSS in materia di politiche sociali nel 1957 vennero accolte con favore e come una misura atta a liberare la donna dal rischio rappresentato da pratiche abortive rudimentali, quanto diffuse. Si trattò di una autodeterminazione della donna affermata solo in linea di principio, a causa di un'assistenza sanitaria lacunosa e largamente inefficace, ma la norma venne adottata di buon grado perché finalizzata ad allentare i legami della popolazione rumena con le confessioni religiose, il che costituiva in quel momento uno degli obiettivi del regime. Venne così data una soluzione nuova al dibattito sull'interruzione della gravidanza che da sempre aveva avuto un'ampia risonanza sociale⁴³.

Agli inizi degli anni 1960 il governo rumeno iniziò a prendere le distanze dalla politica dell'Unione sovietica e il consolidamento al potere di Ceaușescu che voleva aumentare il tasso di natalità del paese, anche per compensare il commercio di popolazione con Israele e la Repubblica Democratica Tedesca⁴⁴, portò nel 1966 all'adozione di una legge che limitava il ricorso all'aborto e alla contraccezione⁴⁵, con la motivazione che l'interruzione volontaria della gravidanza incoraggiava atteggiamenti individualistici e si opponeva ai valori tradizionali della famiglia⁴⁶.

Il ricorso all'interruzione della gravidanza era consentito così solo a determinate condizioni: se la gravidanza metteva la vita della donna

⁴³ *Decretul nr. 463/1957 pentru incuviintarea intreruperilor de sarcina*, publicat in Buletinul Oficial nr. 26 din 30 septembrie 1957.

⁴⁴ Accordi vennero stipulati con i Governi dei due paesi per la concessione dietro pagamento di visti di emigrazione per cittadini rumeni con ascendenze ebraiche o tedesche.

⁴⁵ *Reglementarea intreruperii cursului sarcinii* (Decretul nr. 770/1966, M.Of. al României, In vigoare de la 31 octombrie 1966 până la 26 decembrie 1989), devenit Legea nr. 36/1966 decreto n. 770/1966 per la regolamentazione dell'interruzione della gravidanza.

Solo le donne con più di 40 anni e con almeno quattro figli potevano usufruire dell'interruzione di gravidanza. Dal 1972 questa possibilità esistette solo per le donne sopra i 45 anni e con almeno cinque figli. Si stabilì che «Il feto è proprietà dell'intera società», e fu introdotta una tassa sul celibato che poteva ammontare anche al 10% dello stipendio mensile, alla quale ci si poteva sottrarre solo alla nascita dei primogeniti. Il tasso di natalità salì alle stelle, laddove si mirava ad un aumento della popolazione attiva dai 23 ai 30 milioni di lavoratori, ma inversamente la mortalità infantile aumentò a 83 morti ogni mille nati. Le donne con meno di 45 anni venivano convocate sul posto di lavoro ed esaminate per riscontrare eventuali segni di gravidanza dalla cosiddetta «polizia mestruale».

⁴⁶ Si vedano i risultati dei lavori della commissione di studi sugli sviluppi demografici del Paese guidata dal Ministro della Salute Voinea Marinescu, discussa dal Comitato Esecutivo del Partito Comunista Rumeno il 2 agosto 1966. La commissione rilevava che nel 1965 il numero degli aborti era salito a 1.115.000, il doppio rispetto al 1959: tra le cause, secondo lo studio demografico, le carenze in materia di educazione sessuale e la mancanza di mezzi contraccettivi, per cui si propose di aumentare il numero di asili nido per incentivare la natalità.

in uno stato di pericolo che non poteva essere rimosso con altri mezzi; se uno dei genitori soffriva di una grave malattia ereditaria, causa gravi difetti alla nascita; se la donna incinta aveva gravi disabilità fisiche, mentali o sensoriali; se la donna aveva più di 45 anni; se la donna aveva dato alla luce quattro figli; se la gravidanza era il risultato di stupro o incesto. Per effetto di queste misure già nel 1967, il tasso di fertilità raddoppiò rispetto all'anno precedente, ma nel 1973 il tasso di fertilità tornò alla media di 2,4 figli nati da una donna. Questo calo era dovuto all'alto numero di aborti clandestini praticati in condizioni mediche precarie, con un numero molto elevato di morti, circa 10.000 decessi dal 1966 al 1989.

Questa scelta ha portato anche alla presenza in stato di abbandono di bambini indesiderati, alloggiati in orfanotrofi-lager per i quali il paese divenne famoso nel mondo e alla crescita del disagio sociale che fece sì che alla caduta del regime il provvedimento del 1966 che vietava l'interruzione della gravidanza fosse tra i primi ad essere abrogato⁴⁷.

Oggi a disciplinare la materia è la legge n. 95/2006 sulla riforma sanitaria, la quale sancisce il diritto di ricevere assistenza medica in caso d'interruzione della gravidanza e individua le condizioni e le strutture nelle quali l'intervento può avvenire⁴⁸.

Queste disposizioni vanno lette nel combinato disposto con l'art. 33 del Codice deontologico medico⁴⁹ e con quanto contenuto nella legge 46/2003 sull'obbligo di riservatezza a tutela delle persone nel sistema sanitario⁵⁰.

⁴⁷ *Decretul-lege nr. 1/1989 privind abrogarea unor legi, decrete și alte acte normative*, (M.Of. al României, În vigoare de la 27 decembrie 1989), La liberalizzazione dell'aborto ha avuto effetti immediati: se durante il periodo 1988-1999 si è verificato un aborto in un parto vivo, tra il 1990 e il 1992 ci sono stati 2,4 aborti al parto vivente, uno dei tassi più alti in mondo.

⁴⁸ *Lege n.95 din 14 aprilie 2006 privind reforma în domeniul sănătății* (M.Of. nr. 372/28 apr. 2006).

⁴⁹ A garanzia dell'obiezione di coscienza nel praticare le cure mediche l'art. 33 del Codice deontologico medico recita: «Refuzul acordării serviciilor medicale. (1) Refuzul acordării asistenței medicale poate avea loc strict în condițiile legii sau dacă prin solicitarea formulată persoana în cauză îi cere medicului acte de natură a-i știrbi independența profesională, a-i afecta imaginea sau valorile morale ori solicitarea nu este conformă cu principiile fundamentale ale exercitării profesiei de medic, cu scopul și rolul social al profesiei medicale. (2) În toate cazurile, medicul îi va explica persoanei respective motivele care au stat la baza refuzului său, se va asigura că prin refuzul acordării serviciilor medicale viața sau sănătatea persoanei în cauză nu sunt puse în pericol și, în măsura în care refuzul este bazat pe încălcarea convingerilor sale morale, va îndruma persoana în cauză spre un alt coleg sau o altă unitate medicală». Art. 33 *Codului deontologic al Medicilor din România* (M.Of. nr. 298/7.05.2012).

⁵⁰ La legge sui diritti del paziente prevede che il minore possa esprimere il proprio consenso in «situazioni mediche connesse alla diagnosi e/o al trattamento di problemi sessuali e riproduttivi su sua esplicita richiesta», ma se ha più di 16 anni. Sarebbe comunque

Attualmente solo l'art 185 del codice penale è rimasto in vigore a sanzionare l'aborto illegale. I successivi artt. 186 – 188 che sanzionavano l'aborto come crimine aziendale, cioè contro la produttività della nazione, sono stati abrogati.

5. Pianificazione familiare, interruzione delle nascite e autodeterminazione della donna nei Balcani occidentali

Nei territori dei Balcani occidentali a influenzare l'atteggiamento delle popolazioni verso questo problema influisce da un lato la sopravvivenza di una visione clanica della famiglia che pone come punto centrale il nomen familiare incardinato sulla discendenza maschile e dall'altro la particolare concezione della donna come fattore di trasmissione della continuità del popolo che impronta di sé la tradizione e quindi la cultura trasmessa. Da questo atteggiamento discende in molti casi il ricorso all'aborto per evitare ancora oggi gravidanze quando l'indagine prenatale dimostra che il sesso del nascituro è quello femminile⁵¹. A ciò si aggiunga che la mancanza di programmi di educazione sessuale nella scuola e la ritrosia ad affrontare i problemi della sessualità, stimolata da comportamenti sociali che prendono le mosse dalla pervasività sociale dell'appartenenza religiosa, hanno fatto sì – come anche è avvenuto nei paesi dei Balcani orientali – che il ricorso all'aborto, ancorché clandestino, venisse socialmente percepito come un sistema di controllo della natalità (Kazer 2002).

Il Codice penale per il Regno di serbi, croati e sloveni del 1929 puniva l'aborto con la prigione per le donne, i molestatori e i dottori che praticavano l'aborto senza informare le autorità⁵². Tuttavia il codice penale introduceva una novità importante: sebbene considerasse l'aborto come un atto criminale, per la prima volta era consentito interrompere la gravidanza per motivi medici. La decisione sull'esistenza di una tale motivazione veniva adottata da una commissione medica il cui lavoro era regolato da un decreto speciale del 1930 (Živanović 1935). Così il ricorso all'aborto divenne il principale strumento legale per affrontare il problema della sovra-popolazione che caratterizzava i territori dell'ex Jugoslavia.

Le vicende politiche del paese bloccarono ogni dibattito sulla questione demografica e la guerra falciò ampiamente la popolazione, così che

contrario alla legge che un medico che deve far abortire una persona di età superiore a 16 anni debba contattare i genitori o altre persone per informarli sull'intervento.

⁵¹ Lo studio congiunto UNFPA e World Vision elenca l'Albania come il primo paese nei Balcani, seguito dalla Macedonia nordoccidentale, il Montenegro e il Kosovo, per l'aborto selettivo dei bambini quando sono donne e specialmente quando sono secondi o terzi nella famiglia.

⁵² Кривични законик за Краљевину Срба, Хрвата и Словенаца (Београд: Државна штампарија, 1929).

si ricominciò a dibattere sul problema nel periodo postbellico, quando la Repubblica Federale Jugoslava, nel contesto di una fase politica fortemente caratterizzata dallo scontro con le autorità ecclesiastiche, adottò nel 1952 una legge che legalizzava l'aborto⁵³. L'introduzione della legge rispondeva a un aumento significativo degli aborti illegali associati a elevati livelli di mortalità materna e di morbilità⁵⁴. Prova ne sia che le successive modifiche alle leggi sull'aborto mireranno espressamente a facilitare l'accesso all'aborto legale al fine di scoraggiare le pratiche illegali; il ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza venne adottato come strumento di politica e pianificazione familiare.

Tuttavia il provvedimento non sembrò sortire gli effetti sperati e nel febbraio 1960 venne adottato un nuovo *regolamento sulle condizioni e la procedura per consentire l'aborto*⁵⁵ che prevedeva che i requisiti per l'accesso alle pratiche abortive venisse deciso dalle commissioni di primo grado e di secondo grado, non nelle istituzioni sanitarie, principalmente negli ospedali generali, negli ospedali per la maternità e cliniche ginecologiche ostetriche. Questa decisione fece sì che l'accesso all'aborto avvenisse per motivi sociali piuttosto che medici e così l'adozione del regolamento poté svolgere un ruolo significativo nel ridurre il numero di aborti illegali, e ciò costituiva il suo obiettivo principale.

Nel decennio successivo il dibattito si concentrò sull'adozione di nuovi metodi contraccettivi e lo sviluppo della prevenzione⁵⁶ e sfociò nell'adozione della legge generale sulla cessazione della gravidanza, che

⁵³ *Uredba o postupku za vršenje dozvoljenog pobačaja*. 1952, Službeni list FNRJ, br. 4. In base alla nuova legge l'aborto poteva avvenire esclusivamente in strutture sanitarie pubbliche, benché il provvedimento legalizzasse l'aborto, questa fu l'unica procedura medica della SFRY a essere addebitata al paziente, e questo come forma di deterrenza a ricorrere a tale pratica. L'adozione della legge era stata preceduta nel 1951 dall'adozione del nuovo codice penale che prevedeva la cessazione dei procedimenti penali per perseguire una donna che fa o permette che un aborto avvenga.

⁵⁴ Il ricorso al concetto stesso di morbilità testimonia del fatto di come il ricorso a pratiche abortive venisse considerato ed affrontato come una malattia propria della collettività. Si noti che il tasso di morbilità può essere determinato in due modi, mettendo in rapporto la popolazione studiata con il numero complessivo degli individui che soffrono della malattia in questione, determinandone così la prevalenza, oppure soltanto il numero degli individui presso i quali la malattia si è manifestata per la prima volta in un certo periodo, rilevando così l'incidenza del fenomeno.

⁵⁵ *Uredba o uslovima i postupku za dozvoljavanje pobačaja*, Službeni list FNRJ, br. 9, (1960). [Decreto sulle condizioni e la procedura per la concessione dell'aborto, Gazzetta Ufficiale della FPRY, n. 9, (1960)].

⁵⁶ La Chiesa cattolica intervenne nell'ottobre 1968 nel dibattito chiedendo di introdurre un divieto totale dell'interruzione delle gravidanze, anche per ragioni mediche, e di concedere agli operatori sanitari cattolici di esercitare l'obiezione di coscienza nel praticare l'interruzione della gravidanza. La Segreteria Federale sulla famiglia rifiutò queste richieste, definendole «un tentativo» l'interferenza della Chiesa negli affari dello Stato, la posizione della famiglia e l'istituzione.

venne adottata nel 1969⁵⁷. La nuova legge eliminava la necessità dell'approvazione di una commissione per la cessazione delle gravidanze inferiori a 10 settimane, requisito che era servito da ostacolo pratico e psicologico all'aborto. Sebbene i tassi di aborto continuassero ad essere molto alti, venne raggiunto l'obiettivo: gli aborti illegali vennero praticamente eliminati e il paese registrò un calo significativo della morbilità e della mortalità materne legate all'aborto.

Nel 1974 venne adottata una nuova Costituzione e la Jugoslavia divenne uno dei soli tre paesi al mondo che all'epoca includeva nella Costituzione federale i diritti riproduttivi; successivamente questa norma fu introdotta nelle Costituzioni di tutte le Repubbliche. L'articolo 191 della Costituzione federale di Jugoslavia del 21 febbraio 1974, proclamava che era un diritto umano decidere sulla nascita dei bambini e il 21 aprile 1978 venne approvata una legge riguardante tutti gli aspetti della fertilità, compresa la contraccezione, la sterilizzazione, l'aborto e il trattamento dell'infertilità⁵⁸ e si decise di modificare il codice penale per ciò che concerne le sanzioni previste per punire l'aborto illegale.

Con la dissoluzione dello Stato federale jugoslavo via via che le Repubbliche dichiaravano la propria indipendenza assunsero rilevanza le leggi emanate alla fine degli anni 70, in conformità con il principio di continuità e successione dello Stato delle ex Repubbliche socialiste di Bosnia Herzegovina, Croazia, Macedonia, Montenegro, Serbia e Slovenia, in relazione e all'ex Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia. Di conseguenza, in linea di principio, i nuovi Stati hanno adottato i regolamenti e altri atti di quelli precedenti fino all'adozione delle nuove leggi o al loro allineamento al proprio ordinamento giuridico, come recitano le Costituzioni adottate dai nuovi Stati, stabilendo un termine entro il quale le leggi, i regolamenti e gli atti generali devono essere resi conformi alla nuova situazione istituzionale. L'educazione di genere nelle scuole e la consulenza per la pianificazione familiare non sono state sistematicamente

⁵⁷ *Opšti zakon o prekidu trudnoće*, Službeni list SFRJ, br. 20, (1969). La legge era stata preceduta dall'adozione di un regolamento federale che modificava il funzionamento delle commissioni che esaminavano le domande di accesso alle pratiche di interruzione della gravidanza. Vedi: *Pravila Saveznog saveta za planiranje porodice*. Bilten broj 1 (1967).

⁵⁸ Parallelemente alla legge federale vennero approvate le leggi delle singole Repubbliche tra le quali segnaliamo: *Zakon o uslovima i postupku za prekid trudnoće*. Službeni glasnik SR Srbije, br. 26/77, br. 24/85, br. 44/91 [Legge sulle condizioni e la procedura per la prevenzione della gravidanza.]; *Zakon o zdravstvenim mjerama za ostvarivanje prava na slobodno odlučivanje o rađanju djece*, *Zakon o uslovima i postupcima za prekid trudnoće* [Legge sulle misure sanitarie per l'esercizio del diritto al libero processo decisionale sul parto] (Službeni glasnik SR BiH, broj 29/77 i 12/87); [Legge sulle condizioni e procedimenti per la prevenzione della gravidanza (Gazzetta Ufficiale della SR BiH, numeri 29/77 e 12/87)].

sviluppate e la pianificazione familiare ha incontrato continue difficoltà nel paese.

Nella diaspora seguita alla dissoluzione dello Stato Federale la Bosnia ed Erzegovina, come del resto la Croazia, mantengono sul piano formale la legislazione del 7 ottobre 1977, per come modificata dalla legge della Repubblica nel 1987 e successive modificazioni⁵⁹. L'aborto è permesso su richiesta durante le prime 10 settimane di gravidanza in un ospedale o altra struttura sanitaria autorizzata. Se la donna è minorenne, le viene richiesto di avere i suoi genitori o tutori, a meno che non abbia 16 anni o più e si guadagni da vivere. Dopo le prime 10 settimane di gravidanza, è richiesta un'autorizzazione speciale da parte di una commissione, che può consentire un aborto quando è fisicamente stabilito che sarebbe altrimenti impossibile salvare la vita della donna o prevenire danni alla sua salute, che si tratti di gravidanza, parto o post-parto; quando la probabilità che il bambino nasca con un grave difetto fisico o mentale congenito è certa o quando il concepimento è una conseguenza di un atto criminale di stupro, di rapporti sessuali come risultato di abuso di autorità, come atto criminale di rapporti sessuali con un figlio o reato di incesto. La donna può appellarsi alla Commissione di secondo grado se la Commissione di primo grado rifiuta la sua richiesta. Dopo 20 settimane di gestazione, l'aborto può essere autorizzato a salvare la vita o la salute di una donna seriamente minacciata⁶⁰.

I medici hanno diritto a esercitare l'obiezione di coscienza alle pratiche abortive. Le condizioni per la cessazione della gravidanza sono stabilite nella legge sulle condizioni e la procedura per la prevenzione della gravidanza e RS sulla prevenzione delle condizioni e dei procedimenti, dalla Legge sulle condizioni e la procedura per la prevenzione della gravidanza⁶¹.

Ma mentre in Bosnia ed Erzegovina le problematiche connesse all'interruzione della gravidanza sono indissolubilmente legate agli effetti della guerra e alle tante violenze perpetrate sul territorio contro le donne⁶²,

⁵⁹ *Zakon o zdravstvenim mjerama za ostvarivanje prava na slobodno odlučivanje o rađanju djece* [Legge sulle misure di assistenza sanitaria per ottenere il diritto di prendere decisioni libere sul parto]. Urednički pročišćeni tekst, «Narodne novine», broj 18/78 i 88/09 – Zakon o medicinskoj oplodnji.

⁶⁰ L'aborto sotto il profilo penale è regolato dall'art. 171 Krivičnog zakona Federacije BiH (KZ FBiH) i članom 154 Krivičnog zakona Republike Srpske (KZ RS), te u članu 168 Krivičnog zakona Brčko distrikta (KZ BD). Protivpravni prekid trudnoće (abortus) reguliran je članom 171 Krivičnog zakona Federacije BiH (KZ FBiH) i članom 154 Krivičnog zakona Republike Srpske (KZ RS), te u članu 168 Krivičnog zakona Brčko distrikta (KZ BD). Il codice penale del distretto di Brčko all'art. 226 disciplina la mancata prestazione di assistenza medica. L'art. 171 Krivičnog zakona FBiH e 154 Krivičnog zakona RS sono concepiti in modo simile.

⁶¹ *Uslovi za prekid trudnoće je utvrđeni su Zakonom o uvjetima i postupku za prekid trudnoće* («Službeni list SRBiH», broj 29/77) i na nivou RS *Zakon o uslovima i postupku za prekid trudnoće* [Legge sulle condizioni e la procedura per abortire la gravidanza] («Službeni glasnik Republike Srpske» broj 34/08) *Zakon o uslovima i postupku za prekid trudnoće* [Legge sulle condizioni e la procedura per abortire la gravidanza] («Službeni glasnik Republike Srpske» broj 34/08).

⁶² L'argomento – peraltro gravissimo – meriterebbe uno studio e una riflessione specifica che esula dagli scopi e dall'impostazione del presente lavoro, finalizzato ad

problema che ha congelato ogni dibattito e iniziativa di revisione della legge in materia di aborto, in Croazia l'argomento si presenta di stretta attualità, anche a causa di un recente e significativo intervento della Corte Costituzionale che ha risposto con una argomentata sentenza alla richiesta di abrogazione della legge da parte dei movimenti anti abortisti e della Chiesa cattolica croata⁶³.

La legge impugnata è stata emendata tre volte: dall'art. 40 della legge sulle modifiche delle leggi in materia di sanzioni e infrazioni finanziarie relativamente alle sanzioni erogate a coloro che contravvengono alle sue norme; dall'art. 58 della legge sugli emendamenti alle leggi sulle pene pecuniarie in materia di reati e di reati economici; dall'art. 56 della legge sugli interventi medici⁶⁴. Sostengono i ricorrenti che benché oggi modificato, il testo della legge, sottoposto all'esame della Corte, è stato a suo tempo adottato sulla base dell'articolo 272 della Costituzione che affermava: «È un diritto umano decidere liberamente sul parto. Questo diritto può essere limitato solo per proteggere la salute». Poiché la Repubblica di Croazia proclamata nel 1990 ha rinunciato alla Costituzione della SRH, ciò sarebbe avvenuto anche per l'articolo 272 della Costituzione SRH sulla base del quale è stata approvata la legge contestata. In particolare, sostengono i ricorrenti che la legge è in contrasto con l'articolo 21.1 della Costituzione croata attualmente vigente che afferma che «Ogni essere umano ha il diritto alla vita». Poiché per i ricorrenti il frutto del concepimento è già vita sarebbe palese la violazione della Costituzione⁶⁵.

Con una sentenza articolata e molto argomentata la Corte costituzionale respinge questo e numerosi altri motivi di incostituzionalità tra i quali l'interpretazione teleologica della legge contestata, in relazione ai problemi demografici della Croazia, a causa delle conseguenze della

analizzare l'interruzione della gravidanza collocandola nell'ambito delle politiche di pianificazione familiare nel quadro del diritto della donna a una maternità libera e responsabile.

⁶³ Si veda: *Rješenje Ustavnog suda Republike Hrvatske* broj U-I-60/1991 i dr. od 21. veljače 2017. i Izdvojeno mišljenje. NN 25/2017 (20.3.2017.)

⁶⁴ In relazione all'obiezione di coscienza, i medici, in conformità con l'articolo 20 della legge sulle pratiche mediche possono opporsi ad eseguire l'intervento, ricorrendo all'obiezione di coscienza, ma non quando il completamento della gravidanza minaccia la vita di una donna. *Zakona o liječništvu. Narodne novine* broj 121/03. i 117/08. Una norma simile è contenuta anche nell'articolo 3 della legge sull'infermieristica *Zakona o sestrinstvu*, *Narodne novine* broj 121/03., 117/08. i 57/11.

⁶⁵ I ricorrenti sostengono anche che la legge impugnata non è conforme all'articolo 2 dell'accordo sulle questioni giuridiche tra la Santa Sede e la Repubblica di Croazia del 19 dicembre 1996, perché «la maggior parte dei cittadini della Repubblica di Croazia appartiene alla Chiesa cattolica», la quale «... sul diritto alla vita si oppone all'aborto definito nei suoi documenti che ogni credente cattolico deve rispettare e che costituiscono i diritti religiosi fondamentali di ogni credente cattolico nella Repubblica di Croazia»: *Rješenje Ustavnog suda Republike Hrvatske* broj, cit., *passim*.

guerra nazionale sull'intera comunità. Inoltre i ricorrenti, riflettendo su documenti internazionali rilevanti per la revisione della costituzionalità della legge controversa, sottolineano che «lo scopo del diritto delle donne a una pianificazione della nascita libera e responsabile implica pianificare la gravidanza, e fa sua una visione rigida e una visione liberista dei metodi di pianificazione. Tale diritto e libertà delle donne non significa necessariamente libertà di aborto»⁶⁶.

A sintesi di un' articolata dissertazione che analizza la giurisprudenza delle Corti costituzionali di numerosi paesi e della CEDU in materia di interruzione della gravidanza, procreazione responsabile e autodeterminazione della donna la Corte costituzionale croata ritiene che «la legge contestata non contravvenga agli articoli 2, 3, 14, 16, 21, 22, 35 e 38 della Costituzione Croata, né alla Costituzione nel suo complesso.» Malgrado questa pronuncia continuano le richieste di una nuova legge restrittiva in materia di interruzione della gravidanza assumendo a sostegno della richiesta motivazioni sulla ripopolazione del paese con un potenziamento delle politiche di incentivazione demografica per i cittadini autoctoni in un'ottica sovranista di sviluppo del Paese⁶⁷.

La Repubblica di Macedonia è intervenuta in materia con una legge nella quale si afferma che «La fine della gravidanza avviene con un intervento medico speciale gratuito che viene deciso dalla donna incinta. Il diritto di interrompere la gravidanza può essere limitato solo per proteggere la salute e la vita della donna incinta» (art.2), «Al fine di proteggere la salute delle donne in gravidanza interruzione della gravidanza può deve essere effettuata fino alla scadenza di dieci settimane dal giorno del concepimento, con il consenso scritto della donna incinta»⁶⁸. Il provvedimento si dilunga poi sulla composizione e il funzionamento delle commissioni di prima e seconda istanza alle quali spetta di decidere dalla possibilità di interrompere la gravidanza, a tutela della salute della donna e delle caratteristiche che le strutture nelle quali si effettua l'intervento devono possedere. Il provvedimento esaminato nasconde, dietro il dibattito sul

⁶⁶ *Rješenje Ustavnog suda Republike Hrvatske* broj, cit, p. 10.

⁶⁷ Per quanto riguarda il reato penale di aborto il codice penale croato vigente prevede; Protupravni prekid trudnoće Članak 115.: (1) Tko protivno propisima o prekidu trudnoće, trudnoj osobi izvrši, potakne je ili joj pomogne izvršiti prekid trudnoće s njezinim pristankom, kaznit će se kaznom zatvora do tri godine.(2) Ako je kaznenim djelom iz stavka 1. ovoga članka prouzročena smrt trudne osobe ili joj je zdravlje teško narušeno, počinitelj će se kazniti kaznom zatvora od jedne do deset godina.(3) Tko trudnoj osobi bez njezinog pristanka izvrši prekid trudnoće, kaznit će se kaznom zatvora od jedne do osam godina.(4) Ako je kaznenim djelom iz stavka 3. ovoga članka prouzročena smrt trudne osobe ili joj je zdravlje teško narušeno, počinitelj će se kazniti kaznom zatvora od tri do petnaest godina.(5) Za pokušaj kaznenog djela iz stavka 1. ovoga članka počinitelj će se kazniti. Narodne novine br. 125, 7 November 2011 Kazneni zakon: Članak 115.

⁶⁸ Si veda Законот запрекинување на бременоста [Prevenzione della legge della gravidanza](Службен весник на СРМ, број 22/72, 18/76 и 15/95).

funzionamento delle commissioni, una politica demografica anche qui volta a potenziare l'incremento della popolazione autoctona⁶⁹.

Anche il Montenegro parte dalla propria legge emanata durante l'adesione alla Repubblica Federale e quella nuova viene promulgata solo nel 2009⁷⁰. Nella legge non si enfatizza il potere decisionale della donna per quanto riguarda la procreazione, si fissa a 10 settimane il limite entro il quale l'interruzione può essere praticata e si demanda, come nelle altre leggi precedentemente commentate, ad apposite commissioni la possibilità di consentire l'interruzione della gravidanza quando sia in gioco la vita e la salute della donna. In particolare la legge, all'art. 18 secondo e terzo comma si preoccupa di precisare che: «La fine della gravidanza con il motivo della selezione del sesso è vietata. È vietato utilizzare test genetici precoci (fino a 10 settimane di gravidanza) per determinare il sesso, a meno che non vi siano rischi di disturbi ereditari che sono stati indicati esclusivamente a livello clinico e genetico»⁷¹. Si vuole in tal modo combattere la tendenza ad abortire quando il sesso del feto è quello femminile. A indurre questi comportamenti, del resto diffusi sia in Montenegro che in Bosnia e Serbia, ma anche il Kosovo, è la struttura familiare incentrata sulla discendenza maschile e la convinzione che un uomo possa meglio difendere il territorio insidiato a causa dei conflitti etnici e religiosi, anche recenti; che la presenza di un uomo in famiglia aumenti le possibilità di introiti economici e quindi di benessere. Siamo insomma di fronte a una manifestazione accentuata di morbilità⁷².

Tuttavia di questa preoccupazione non si trovano tracce nella legge adottata dalla Serbia nel 2005⁷³ per sostituire le vecchie norme ereditate

⁶⁹ Il codice penale macedone vigente dedica un solo articolo all'argomento, il 129 che punisce chi «... contrariamente alle norme sulla cessazione della gravidanza, compie una gravidanza, inizia a svolgere o aiuterà a porre fine alla gravidanza», Кривичен Законик На Република Македонија, 29/1/2012, Член 129.

⁷⁰ Stupanjem na snagu ovog zakona prestaje da važi *Zakon* o uslovima i postupku za prekid trudnoće. [Abrogazione dei provvedimenti relativi alla cessazione della gravidanza]. Službeni list Republike Crne Gore, br. 29/79 i 31/79. La legge ricalcava quella federale allora vigente.

⁷¹ Per il testo della legge attualmente vigente vedi: *Zakon o uslovima i postupku za prekid trudnoće* [Legge sulle condizioni e la procedura per abortire la gravidanza]. *Zakon* je objavljen u «Službenom listu CG», br. 53/2009.

⁷² Di Interruzione illegale della gravidanza si occupa l'art. 150 del Codice penale vigente del Montenegro sanzionando tutti quei comportamenti che avvengono al di fuori da quanto previsto per l'interruzione volontaria di gravidanza Krivični zakonik Crne Gore («Službeni list RCG», br. 70/2003, 13/2004, 47/2006 i «Službeni list CG», br. 40/2008, 25/2010, 32/2011, 64/2011 – drugi zakon, 40/2013, 56/2013, 14/2015 42/2015 58/2015 – drugi zakon i 44/2017.). Il codice non contiene alcuna norma destinata a colpire la diffusa tendenza a praticare attraverso gli aborti una selezione di genere delle nascite.

⁷³ *Zakon o postupku prekida trudnoće u zdravstvenim ustanovama*, «Sl. glasnik RS», br. 16/95 i 101/2005 – dr. Zakon., ma vedi anche la legge sull'assistenza sanitaria: Закон

dalla legislazione della Federazione⁷⁴. Questa legge così scarna ed essenziale va letta nel combinato disposto con la legge sull'assistenza sanitaria alla quale essa fa esplicito rinvio nell'art. 4⁷⁵ e si limita a stabilire la composizione e il funzionamento delle commissioni che dovranno decidere sull'ammissibilità del ricorso all'interruzione della gravidanza trascorse le prime 10 settimane di gestazione. Un insieme di norme penali provvede a punire le interruzioni della gravidanza che avvengono al di fuori delle strutture autorizzate o in violazione dei pareri delle commissioni e ciò al fine di contenere il ricorso all'aborto praticato presso strutture sanitarie compiacenti⁷⁶.

La legge in vigore in Slovenia che regola l'interruzione della gravidanza è sostanzialmente rimasta quella del 1977, emendata nel 1986 e da ultimo nel 2000⁷⁷. La legge nella sua prima parte regola in modo dettagliato il ricorso alla sterilizzazione, assumendo tale pratica come strumento di controllo delle nascite. In quest'ottica vieta la sterilizzazione prima dei 35 anni in modo da limitare l'impatto di questa pratica sull'equilibrio demografico. Solo nella seconda parte la legge si occupa di interruzione della gravidanza, limitandola a una gestazione massima di 10 settimane e affida ad apposite commissioni il compito di vagliare le richieste di aborto, consentendole quando sono finalizzate a tutelare la salute della donna e a impedire la nascita di bambini malformati⁷⁸. Il

o здравственој заштити, Сл. Гласник РС бр .107/05, 72/09 – др . закон, 88/10, 99/10, 57/11, 119/12, 45/13 – др. Закон.

⁷⁴ Danom stupanja na snagu ovog zakona prestaje da važi *Zakon o uslovima i postupku za prekid trudnoćem*, [La legge sulle condizioni e il procedimento per la prevenzione della gravidanza], «Službeni glasnik SRS», br. 26/77 i 24/85 i «Službeni glasnik RS», br. 44/91.

⁷⁵ Vedi: Закон о здравственој заштити, Сл. Гласник РС бр .107/05, 72/09 – др . закон, 88/10, 99/10, 57/11, 119/12, 45/13 – др. Закон.

⁷⁶ Кривични закон Службеног листа РС, n. 49/03, 108/04, 37/06, 70/06, 73/10, 1/12, 67/13) nell'articolo 154, paragrafo 2, prevede: «Una donna incinta senza il suo consenso, e se ha meno di sedici anni e senza il consenso scritto del genitore, genitore adottivo o tutore, o si impegna a cessare la gravidanza, è punita con una pena detentiva da uno a otto anni». Si veda a riguardo anche l'art. 120 relativo all'interruzione illegale della gravidanza.

⁷⁷ Vedi: *Zakon o zdravstvenih ukrepih pri uresmičevanju pravice do svobodnega odločanja o rojstvu otrok* [Legge sulle misure sanitarie nell'emancipazione del diritto al libero processo decisionale sulla nascita dei bambini] 1977, Uradni list SRS, št. 11/77 z dne 19 May 1977, ma vedi anche: *Zakon o spremembah zakona o zdravstvenih ukrepih pri uresničevanju pravice do svobodnega odločanja o rojstvu otrok* [Legge che modifica la legge sulle misure sanitarie nell'esercizio del diritto di decidere liberamente sulla nascita dei bambini], Uradni list SRS, št. 42/86 z dne 7 November 1986; *Zakon o zdravljenju neplodnosti in postopkih oploditve z biomedicinsko pomočjo* [Legge sul trattamento dell'infertilità e metodi di infettare con l'assistenza biomedica] – ZZNPOB, Uradni list RS, št. 70/00 z dne 8 August 2000.

⁷⁸ L'art. 1 della legge stabilisce che: «L'uomo ha il diritto di decidere liberamente sulla nascita dei bambini. Le donne e gli uomini dovrebbero avere accesso a tutte le possibilità che li aiutano a esercitare questo diritto nel contesto dell'assistenza sanitaria. Questa legge

problema della morbilità dei comportamenti della popolazione sembra qui assente⁷⁹.

6. *L'aborto in Albania e Kosovo*

Benché sia collocata nell'area dei Balcani occidentali l'Albania presenta alcune peculiarità per quanto riguarda il ricorso all'aborto come strumento di regolamentazione della natalità che vanno evidenziate. Queste scaturiscono dalla cultura albanese che più che nei circostanti territori balcanici si è distinta in passato per una struttura sociale clanica che oggi sopravvive in ridotte aree del nord del paese. Tuttavia la tradizione albanese assegna alla donna un valore particolare nella funzione riproduttiva, tanto che i *kanun* attribuiscono ad essa un ruolo particolare, al punto da punire in una misura maggiore l'uccisione delle donne. Ciò avviene perché la donna è al centro della funzione riproduttiva e riveste grande importanza nell'ambito del *fis*, ovvero l'aggregato di «tutti coloro che discendono da un capostipite comune, di generazione in generazione, fino a dove arriva la memoria [...]» e il *gjini*, ossia la stirpe della donna sposata, che include «la donna, i suoi genitori e la loro prole, di generazione in generazione fin quando risale la memoria».

Nel Kanun di Lek Dukagjini (1996) non si parla esplicitamente di aborto. Nel Kanun di Skanderbeg (Martucci, Lefe 2017), invece, sono presenti diversi paragrafi dedicati all'aborto:

Abortire, secondo il Kanun, è quando la donna uccide il bambino che porta in grembo prima che questo nasca. (art. 1817). Una donna sposata che abortisce volontariamente mette in sangue i propri genitori; in sangue di uomo se il nascituro è maschio e in sangue di donna se è femmina (2818).

La donna che abortisce senza la propria volontà non mette in sangue i suoi genitori, neanche in sangue involontario. Colui o colei che la aiuta direttamente ad abortire cade in sangue alla stregua della donna che abortisce volontariamente (2819). Chi offre un mezzo per abortire è come colui che offre un'arma per l'uccisione (2820). La donna che nega di aver abortito volontariamente, e coloro che l'hanno aiutata direttamente, sono scagionati solo quando fanno il giuramento secondo il Kanun. La donna viene scagionata tramite il giuramento dei propri genitori (2821).

stabilisce misure sanitarie nell'esercizio di questo diritto e la sua limitazione per motivi di salute», *Zakon o uslovima i postupku za prekid trudnoće*, cit.

⁷⁹ Per quanto riguarda le sanzioni penali vedi l'art. 132 del Codice penale punisce chi provoca la «Fine della gravidanza non autorizzata» violando la legge sull'interruzione legale della gravidanza. Si vedano comunque anche gli articoli 374 e 338 bis del Codice Penale. *Kazenski zakonik (KZ)*, uradno prečiščeno besedilo in 55/08 – KZ-1

Colui che picchia o spinge la donna incinta o spara col fucile vicino a lei e per questo motivo provoca l'aborto, cade in sangue d'uomo se il nascituro è maschio e in sangue di donna se è femmina. Se muore anche la donna a causa dell'aborto cade anche in sangue per quella donna (2822). Se qualcuno spara per prendere il sangue, per un ospite o per onore, nelle vicinanze di una donna incinta e lei abortisce per questo motivo, quello cade in sangue, ma in sangue involontario. Se spara per ritorsione il sangue non è più considerato involontario: «Hai avuto dove sparare al tuo nemico» (2823). Se una donna vedova o una fanciulla abortiscono volontariamente, oppure qualcuno le aiuta ad abortire, il Kanun, «siccome non riconosce i bastardi», non si occupa di quell'affare (2824).

Abbiamo scelto di riportare integralmente queste norme in quanto profondamente radicate nella società albanese e nel suo tessuto culturale e esistenziale perché ci dicono di quanto sia carico di morbilità il problema.

Comunque, dopo la nascita dello Stato albanese nel predisporre la costruzione dell'ordinamento della nuova compagine statale Noli provò ad intervenire anche sull'argomento ma, come è noto, il suo progetto fallì⁸⁰. Così ad occuparsi dell'aborto fu il Codice penale e segnatamente quello del 1928⁸¹ voluto da Zog, il quale trattava la materia nel capo IV, dedicato al *Deshtim*, negli articoli che vanno dal 424 al 429, Gli articoli dal 424 al 428 riproducevano gli articoli 362- 366 del Codice Zanardelli al quale il legislatore albanese si ispira, introducendo qualche lieve differenza di pena. Ad essere punita era sia la donna che il marito o il medico che procuravano l'aborto e la pena veniva aumentata quando l'intervento provocava la morte della donna. La pena diveniva invece della meta se l'aborto veniva praticato per salvaguardare l'onore della donna (art. 428 ovvero 366 Codice Zanardelli). Rispetto a tale codice quello albanese contiene un articolo in più, il 429 che punisce la detenzione di strumenti chirurgici, prodotti chimici e farmaceutici e di quant'altro serve per procurare l'aborto. Tale norma proviene dal Codice penale turco precedentemente applicato in Albania e transita nell'ordinamento albanese attraverso una legge albanese che riprende il testo turco⁸².

La politica demografica dei governi albanesi dopo la liberazione del paese dall'occupazione italiana e tedesca è stata caratterizzata dall'incentivazione della natalità, motivata dal bisogno di forza lavoro, ma ancor più dalla necessità di disporre di un esercito numeroso in grado di difendere il paese dalla paventata invasione dal mare come dai paesi vicini, ventilata dalla retorica di Enver Hoxha. Da qui l'adozione di una

⁸⁰ Si veda il testo della legge predisposta da Fan Noli nel 1924: *Dijeni mbi ligjë (e pa aprovuëme)*, 1924, f. 4.

⁸¹ Sulla struttura del Codice penale albanese del 1928 vedi: Lapi (2015).

⁸² *Ligja penale, përktbyer nga turqishtja* prej Dhimitër Kacimbra e Kosco Tasit, 1924, f. 49; Neni 196.

politica fortemente repressiva del ricorso all'aborto che tuttavia veniva praticato clandestinamente.

Comunque l'impianto del codice del 1928 è sopravvissuto fino all'adozione del Codice penale del 1952, in quanto funzionale sia ai valori comunemente condivisi nella società albanese dell'epoca, sia agli obiettivi del regime, finalizzati a incrementare lo sviluppo demografico del paese. All'argomento era dedicato il capo III dei Delitti pericolosi per la vita e la salute.

L'art. 158 disponeva sull'aborto di una donna incinta, condannando a cinque anni di prigione o alla reclusione fino a dieci anni chi lo procurava quando era fidanzato da bambino con la donna o aveva causato la morte di una donna. Relativamente alla tortura a una donna incinta in caso di aborto erano previsti tre anni di carcere ai sensi dell'art. 159. La donna incinta che abortiva con o senza l'assistenza di un'altra persona veniva punita ai sensi dell'art. 160 con rimprovero sociale o carcere fino a un anno.

Nel 1977 entrò in vigore il nuovo Codice penale nel quale ritroviamo tra i delitti contro la salute l'art. 95 che punisce l'aborto illegale⁸³, seguito da una ulteriore norma inserita tra le contravvenzioni penali contro la persona e la famiglia (art. 178)⁸⁴. Il codice non prevede più il carcere di 5 anni per punire l'aborto, ma una contravvenzione penale, ovvero la «rieducazione» mediante reclusione nei campi di lavoro.

Nel 1989 l'aborto fu legalizzato in caso di stupro e incesto o se il paziente aveva meno di 16 anni, questo fino a quanto una legge del 1995 non regolamentò le condizioni alle quali l'interruzione della gravidanza poteva essere effettuata⁸⁵. Il primo obiettivo della legge è la prevenzione dell'aborto che si attua attivando i servizi di pianificazione familiare, considerati come strumento per evitare gravidanze indesiderate, in quanto la cessazione della gravidanza non deve essere considerata come un metodo di pianificazione familiare. Per cui compito delle strutture sanitarie è fornire alla donna informazioni accurate e consulenza prima della fine della gravidanza. L'eventuale ricorso all'aborto deve avvenire nel rispetto della legge e in condizioni di sicurezza per la salute delle donne; anche

⁸³ «Dështimi i pa lejuar më shumë se një here ose që silte si pasojë vdekjen ose tronditjen e rëndë të shëndetit të gruas dënohet: me heqje të lirisë gjër në tetë vjet».

⁸⁴ Art. 178 Aborto illegale. L'aborto illegale che viene praticato alla donna gravida è punito con: la rieducazione attraverso il lavoro o la reclusione fino a due anni. L'aborto illegale praticato dalla donna stessa con o senza l'aiuto di qualcun'altra è punito: con il rimprovero (ammonimento) collettivo sociale o con la rieducazione attraverso il lavoro.

⁸⁵ «Për ndërprerjen e shtatëzanisë» [Per la fine della gravidanza]. Ligji Nr.8045, dt 7/12/1995. L'art. 1 recita: «Questa legge regola l'organizzazione, il funzionamento e la supervisione di tutte le attività che sono sviluppate nel campo della salute riproduttiva, nelle istituzioni sanitarie private e pubbliche, protegge i diritti riproduttivi dell'individuo e della coppia e garantisce i diritti di riproduzione di ogni individuo da proteggere in conformità con le leggi e le politiche nazionali con altri ben noti principi internazionali».

dopo il parto le donne hanno diritto all'assistenza familiare, come anche di essere seguite dai servizi di pianificazione familiare dopo l'interruzione della gravidanza e al fine di evitare ulteriori gravidanze indesiderate.

La cessazione intenzionale della gravidanza è eseguita solo da un ostetrico-ginecologo specializzato in istituzioni sanitarie statali e private che soddisfino le condizioni stabilite nelle linee guida del Ministero della salute e della protezione ambientale (art. 3). I diritti, l'assistenza e i vantaggi garantiti dalla legge per la famiglia, alla madre e al bambino, nonché le opportunità per l'adozione di bambini che dovrebbero nascere costituiscono una delle caratteristiche della legge e sono il portato della precedente legislazione che vedeva lo Stato farsi carico della cura dei bambini. Il ricorso all'interruzione della gravidanza rimane comunque un atto grave e perciò il medico deve richiedere alla donna la conferma scritta della sua richiesta, deve preoccuparsi di sottolineare i rischi dell'intervento per la vita e la salute della donna; la presenza di malformazioni incompatibili con la vita nel feto deve essere valutata dalla commissione di controllo la quale deve anche tenere conto dell'opinione della donna quando essa ritiene che la gravidanza crei problemi psicosociali. Comunque l'intervento abortivo deve aver luogo entro la dodicesima settimana di gravidanza.

La cessazione della gravidanza per motivi sociali è eseguita entro la 22a settimana, sentito il parere di una commissione composta da 3 specialisti, medici, assistenti sociali, avvocati, quando la gravidanza è il risultato di stupro o altra violenza sessuale e quando vengono accertate altre ragioni sociali (art. 11). In tutti i casi di interruzione della gravidanza, il medico che li esegue è obbligato a informare le donne sui servizi di pianificazione familiare e a fornire consulenza sui metodi contraccettivi forniti dall'istituzione in cui lavora e / o da altre istituzioni statali e private. (art. 14).

Il successivo articolo 15 stabilisce che «è vietato qualsiasi tipo di propaganda e pubblicità, direttamente o indirettamente, in parole o cifre, di istituzioni, metodi, medicine e prodotti che causano l'interruzione di gravidanza, tranne in pubblicazioni scientifiche destinate a medici e farmacisti»⁸⁶. Le violazioni delle disposizioni di cui agli articoli 4, 6, 7, 12, 13, 14 e 16 della legge, quando non costituiscono un reato penale, sono punite come reato amministrativo da un'ammenda.

Per comprendere fino in fondo quale sia l'atteggiamento dell'ordinamento albanese rispetto all'interruzione della gravidanza occorre tenere conto di quanto previsto nel caso in cui l'aborto avvenga quando il feto si è formato. I bambini morti e i feti morti alla nascita, di peso inferiore

⁸⁶ L'art. 95 del Codice penale albanese relativo alla «Fornitura di strumenti per la cessazione della gravidanza» stabilisce che dare i mezzi per l'interruzione di gravidanza alle donne per fare da soli o con l'aiuto di altri l'interruzione della gravidanza costituisce una violazione della legge penale ed è punibile con la sanzione fino a un anno di prigione.

a 500 grammi, sono sepolti a spese dei genitori quando questo è richiesto da almeno uno dei genitori. Quando l'evento si verifica nelle istituzioni mediche, l'istituzione è obbligata a informare i genitori di questa clausola. Se il genitore non presenta un reclamo, l'istituzione effettua un ulteriore trattamento a proprie spese e in conformità con le procedure interne dell'ospedale. Queste procedure dovrebbero garantire il trattamento dignitoso del feto⁸⁷. Inutile dire che questa disposizione discende dal peso delle confessioni religiose nella società albanese e della loro posizione rispetto a questa pratica che rimane moralmente condannata, ma libera in quanto avviene nell'autonomia dell'esercizio dei poteri pubblici.

Un'impostazione decisamente difforme dal «modello balcanico» di legislazione presenta il provvedimento adottato dal Kosovo nel 2009⁸⁸. La legge appare strutturata come le più recenti leggi in materia di bioetica. Infatti dopo aver dichiarato l'intento di regolamentare l'interruzione della gravidanza al fine di «prendere tutte le misure protettive per rimuovere il rischio per la donna di aumentare la morbilità e la mortalità a causa di aborti illegali» si ribadisce di voler garantire la vita delle donne rimuovendo le cause di morte che potrebbero derivare dal cercare di porre fine alla gravidanza al di fuori del percorso stabilito dall'ordinamento giuridico; si fa seguire, all'art. 2, un'insieme di definizioni dei termini utilizzati nel tracciare il perimetro di attività della legge⁸⁹.

La legge afferma di voler garantire il rispetto della vita sin dallo sviluppo del feto, ma che questo principio può essere violato nei casi previsti da questa legge. Al tempo stesso infatti la legge deve garantire a ogni donna il diritto di decidere liberamente in caso di interruzione della gravidanza dopo aver usufruito della consulenza e delle informazioni in merito alla cessazione della gravidanza, in modo da poter formulare consapevolmente il suo consenso⁹⁰. L'interruzione della gravidanza può

⁸⁷ V.: *Per shërbimin publik të varrimit* [Per il servizio di sepoltura pubblico], Nr. 9220, date 15 April 2004; *Për disa ndryshime dhe shtesa në ligjin nr. 9220*, [Per alcune modifiche e integrazioni alla legge n. 9220], datë 15 April 2004, «*Fër shërbimin publik të varrimit*» [Legge sul servizio funebre pubblico], ligji nr. 80/2014 ; *Për miratimin e rregullores «Për administrimin dhe funksionimin e varrezave në territorin e republikës së shqipërisë»* [In materia di amministrazione e funzionamento dei cimiteri nel territorio della Repubblica di Albania], Vendim, Nr. 711, datë 29 October 2014.

⁸⁸ *Për zgjidhjen e shtatzësisë* [per l'interruzione della gravidanza], NO. 03/L-110, 6 nëntor 2008, Shpallur me vendimin e Kuvendit të Republikës së Kosovës, Nr. 03-V-081, datë 22/1/2009.

⁸⁹ Le definizioni dei termini sono tratte della legge sulla salute n. 2004/4, Capitolo I, Articolo 1. *Për shëndetësi*, [Per la salute], Ligji Nr. 04/L-125, 13 dhjetor 2012. È qui evidente il segno della «tutela» alla quale l'ordinamento kosovaro è sottoposto per effetto degli accordi di Dayton da parte della NATO, in questo caso attraverso funzionari belgi.

⁹⁰ Stabilisce l'art 4.4 che : «Nei casi in cui una donna non ha la capacità di agire o quando questa capacità è limitata, la decisione è presa in conformità con gli articoli 6, 10, 11.2, 12.1, 12.2 e 13 della legge sui diritti e responsabilità dei cittadini in ambito sanitario.

essere chiesta dalle donne che hanno superato i 18 anni o dalle sedicenni che hanno ottenuto il consenso del genitore o del tutore legale «entro la fine della decima (10) settimana di gravidanza, entro il primo giorno dell'ultimo ciclo mestruale»⁹¹.

La legge poi tutela l'obiezione di coscienza del medico ad effettuare l'intervento, ma attribuisce agli istituti sanitari pubblici e misti l'obbligo a fornire una «soluzione femminile adeguata all'interno della stessa istituzione» (art. 13).

La legge si preoccupa al successivo art. 14, in un apposito capitolo, di affermare con forza che è vitato il ricorso all'aborto ai fini di effettuare una selezione del sesso del nascituro. Si tratta di una norma ricorrente nei paesi balcanici per contrastare la tendenza a «selezionare» la nascita di figli maschi ai fini di perpetuare la discendenza lungo la linea maschile. E' per questo motivo che la legge prevede anche che il medico che effettua l'intervento è obbligato a informare la donna sui servizi di pianificazione familiare e a consigliarla sui metodi e gli strumenti contraccettivi forniti dai servizi sanitari; si tratta di un modo per esercitare pienamente il diritto da parte di donne e uomini di decidere sulle «dimensioni delle loro famiglie e nascite, così come di evitare gravidanze indesiderate.» Lo stesso fine ha il divieto di fare pubblicità con una formulazione integralmente ripresa dalla legge albanese sull'interruzione della gravidanza⁹². L'intervento abortivo è a carico del servizio sanitario pubblico, avviene in un centro ospedaliero che è unico per tutto il paese ma è previsto il pagamento di una quota da parte dell'utente dei costi dell'intervento, al fine di responsabilizzare l'utente rispetto al servizio che utilizza.

La mancata osservanza delle norme e delle procedure previste dalla legge da luogo all'applicazione di quanto previsto dagli articoli 118, 119 e 120 della citata legge sulla salute e all'applicazione dell'articolo 152 del Codice penale del Kosovo.

7. *Alcune considerazioni finali*

La ricostruzione ragionata della legislazione in materia di aborto nei paesi dell'Est Europa esaminati induce ad alcune considerazioni.

Da quando l'interruzione legale della gravidanza è stata introdotta negli ordinamenti giuridici (Russia 1920) questa è stata utilizzata, al di là di ogni considerazione morale ed etica, prevalentemente come strumento

⁹¹ L'art. 7 del provvedimento stabilisce che qualsiasi interruzione della gravidanza dopo la decima settimana avviene in violazione della legge sulla salute e dovrebbe essere effettuata previo parere espresso da una commissione sanitaria professionale.

⁹² Questa norma ha origini antiche e risale, come abbiamo visto – al codice penale albanese del 1928.

di pianificazione delle politiche familiari a fini demografici. Questa impostazione ha fatto sì che nella disciplina giuridica delle procedure volte a regolamentare le pratiche abortive si conservassero preoccupazioni e resistenze verso uno strumento che presenta elementi di sofferenza drammatici per la donna come per la società e coinvolge profondamente le confessioni religiose, le quali si ritengono le principali custodi delle attività riproduttive di donne e uomini.

Tuttavia l'aspetto della pianificazione familiare è quello che ha finito per prevalere su ogni altra considerazione tanto che oggi, con il riemergere di tendenze sovraniste in campo politico, la modifica della legislazione in materia di interruzione della gravidanza viene brandita come una clava sulla testa delle donne, richiamate al loro ruolo di fattrici, di strumento della riproduzione e di riequilibrio del rapporto demografico tra le popolazioni. L'esigenza di disporre di una crescita della popolazione che possa compensare i decessi e accrescere la componente giovane e attiva dei cittadini di ogni paese privilegia la «produzione» di popolazione autoctona e comprime progressivamente, anche se con forti resistenze, il diritto di autodeterminazione della donna in materia riproduttiva. Le ragioni di questa politica sono solo in parte economiche ma soprattutto sociali, razziali ed etniche e usano le pulsioni delle comunità religiose e le ragioni etiche di chi si oppone all'interruzione della gravidanza per imporre una stretta regressiva sul piano culturale e politico, nell'illusione di poter per questa via arrestare la crescita del pluralismo e delle società multiculturali o pluriculturali e multietiche.

Non vi è coscienza, nelle posizioni sovraniste, di quanto gli strumenti di comunicazione sociale e la crescita costante e inarrestabile degli scambi economici e culturali sia veicolo di trasmissione non solo delle idee ma delle identità, e di quanto quindi questo contrasto alla contaminazione sia oggi irrealistico, impossibile e contro la storia.

Da sempre la difesa dei diritti dei più deboli, e tra questi certamente quelli delle donne – perché non vi è dubbio che la gravidanza avviene nel loro corpo – ha contribuito alla crescita della tutela del diritto d'uguaglianza ed è perciò che va sostenuta a beneficio di tutta l'umanità.

Giovanni Cimbalo
Università di Bologna
giovanni.cimbalo@unibo.it

Riferimenti bibliografici

- Adveev, Alexandre, *et al.* 2011. «Populations et tendances démographiques des pays européens (1980-2010)». *Population*, vol. 66.
- Déréns, Jean-Arnault, Geslin, Laurent. 2018. «Cet exode qui dépeuple les Balkans». *Le Monde diplomatique*, Juin: 12-13.
- Dukagjin, Lek. 1996. *Il Kanun di Lek Dukagjini: le basi morali e giuridiche della società albanese*. traduzione di Paolo Dodaj, introduzione e cura di Patrizia Resta. Nardò (LE): Besa.
- Dumont, Gérard-François. 2015. «Perspectives démographiques et prospective géopolitique». *Les Grands Dossiers de Diplomatie*, 28, Août-Septembre.
- Jnaebel, Rachel. 2018. «La spirale del vuoto nella Germania orientale». *Le Monde diplomatique*, Juin: 14-15.
- Kazer, Karl. 2002. *Porodica i srodstvo na Balkanu: Analiza jedne kulture koja nestaje*. Beograd: Udruženje za društvenu istoriju.
- Lapi, Nadire. 2015. *Il Codice penale della Repubblica d'Albania del 1928. Fondamenti, aspetti storici e comparatistici*, in Federica, Botti (a cura di), *La convivenza possibile. Saggi sul pluralismo confessionale in Albania*. Bologna: Bononia University Press: 217-246.
- Leotard, Corentin e Lepeltier-Kutasi, Ludovic. 2018. «Un cavallo di battaglia per i nazionalisti ungheresi». *Le Monde diplomatique*, Juin: 14-15.
- Lieven, Anatol. 1993. *The Baltic Revolution: Estonia, Latvia, Lithuania and the Path to Independence*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Martucci, Donato e Lafe, Genc. 2017. *Il Kanun di Skanderbeg – Con la traduzione integrale del Kanuni i Skenderbegut di Frano Illia*. Lecce: edizioni Grifo: parr. 50 e 65.
- Petrova Ivanova, Kristina. 2015. *La Bulgaria e l'Islam. Il pluralismo imperfetto dell'ordinamento bulgaro*. Bologna: Bononia University Press.
- Šmidchens, Guntis. 2013. *The Power of Song: Nonviolent National Culture in the Baltic Singing Revolution*. New Directions in Scandinavian Studies. Seattle, WA: University of Washington Press.
- Smith, David J. 2001. *Estonia: Independence and European Integration*. London: Routledge.
- Smith, Graham (ed.). 1994. *The Baltic States: The National Self-determination of Estonia, Latvia, and Lithuania*. New York: St. Martin's Press.
- Subrenat, Jean-Jacques (ed.). 2004. *Estonia: Identity and Independence*. New York: Rodopi.
- Taagepera, Rein. 1993. *Estonia: Return to Independence*. Boulder, CO: Westview Press.
- Troicki Stefan. 1925. «Pobačaj ploda utrobe u pravoslavnom crkvenom i vizantijskom pravu». *Arhiv za pravne i društvene nauke*, br. 5-6: str., 356.
- Živanović, Toma. 1935. *Osnovi krivičnog prava – opšti deo*. Beograd: Izdavačka knjižarnica Gece Kona.